

## CLVI.

2<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 11 LUGLIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera del deputato Curcio con la quale chiede sia accettata la sua dimissione da deputato. Dichiarava quindi vacante un seggio nel 2° collegio di Catanzaro. Comunica inoltre una lettera del Ministero dell'interno relativa a rimozioni di sindaci durante il trimestre aprile-giugno; ed altra, con la quale trasmette la relazione della Giunta municipale di Napoli sul risanamento. Partecipa infine l'invito del municipio di Perugia alla Camera, perchè voglia farsi rappresentare alla inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele II. Delega a ciò i deputati del 1° collegio di Perugia. = Il deputato Luzzatti presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti a favore della cassa-pensioni per gli operai. = Il ministro dei lavori pubblici presenta la relazione sulle strade obbligatorie. = Terza lettura del disegno di legge: Provvedimenti per la città di Roma — Il relatore deputato Martini Ferdinando dichiara non esservi necessità di coordinamento per questa legge. = Il deputato Imbriani dichiara perchè ieri si astenne dalla votazione dell'articolo 11 del disegno di legge di provvedimenti per Roma. = Il relatore deputato Luzzatti riferisce sul coordinamento del disegno di legge per la riforma dei Banchi meridionali. = Votazione dei disegni di legge per i provvedimenti per Roma; per la riforma dei Banchi meridionali; e sul servizio telefonico. = Dopo brevi osservazioni del presidente del Consiglio, del presidente della Camera e dei deputati Imbriani e Canzi si delibera che, dopo svolta l'interpellanza del deputato Pantano e la mozione del deputato Bonghi, la Camera sia prorogata. = Il deputato Pantano svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio sui motivi che lo hanno indotto a sciogliere il Consiglio comunale di Catania — Risposta del presidente del Consiglio — Per fatto personale parlano i deputati Bonajuto, Di San Giuliano e Carnazza-Amari. = Il deputato Bonghi svolge la seguente mozione: " La Camera, conformandosi a' suoi precedenti, e per accrescere loro efficacia nell'interesse delle finanze, dell'economia e della progressiva diminuzione delle spese militari degli Stati, invita il Governo a promuovere per ogni mezzo il principio supremamente civile della risoluzione per arbitrato delle controversie tra le nazioni e sancirne l'adozione, sia con trattati permanenti e generali a questo fine, sia con clausole compromissorie in trattati speciali. » — Osservazioni in proposito del deputato Mazzoleni e del presidente del Consiglio. = Voto di plauso al presidente della Camera proposto dal deputato Di*

*Breganze e dal presidente del Consiglio. — Si dichiara urgente, a proposta del deputato Cavallo, il disegno di legge: Modificazioni alla legge n. 5168 del 6 dicembre 1879 e si comunica un'interpellanza del deputato Imbriani.*

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

**Fortunato**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato, e quindi il seguente sunto di

#### Petizioni.

4744. Francesco Pisani, vice-segretario, ed altri impiegati all'intendenza di finanza di Salerno, chiedono che si riconosca il loro servizio presso la cessata Direzione dei rami riuniti delle Provincie meridionali.

4745. Giuseppe Orlandini, a nome anche di parecchi altri cittadini di Sinalunga e di altri paesi circonvicini, chiede che si ponga riparo all'ingiusto trattamento fatto nella tassazione ai proprietari di fabbricati urbani.

4746. I Consigli comunali di S. Zeno di Montagna e Castione (Verona) e Montagnana (Padova) chiedono che sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Imbriani.** Domando alla Camera che dichiaro d'urgenza la petizione numero 4745, relativa all'imposta sui fabbricati urbani e rurali, per rimediare alle esigenze fiscali dell'agente delle tasse.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Branca.** Riferendosi la petizione n. 4744 ad argomento già più volte trattato, e per il quale pende una proposta di legge, prego che sia dichiarata d'urgenza.

*(L'urgenza è ammessa).*

#### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Taverna di giorni 5; Cipelli di 3; Cefaly di 8; Lagasi di 8; Lay di 8. Per motivi di salute l'onorevole Berio di giorni 8.

*(Sono concessi).*

#### Dimissioni del deputato Curcio.

**Presidente.** Dal deputato Giorgio Curcio è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma 11 luglio 1890.

“ Eccellentissimo signor Presidente

“ Ho l'onore di rassegnare alla Camera le mie

dimissioni da deputato del secondo collegio di Catanzaro; e prego i miei onorevoli colleghi di volerle accogliere.

“ Gradisca, eccellentissimo signor presidente, le assicurazioni della mia inalterabile devozione.

“ Giorgio Curcio. ”

Do atto all'onorevole Curcio della presentazione di queste sue dimissioni e dichiaro vacante un seggio nel secondo collegio di Catanzaro.

#### Comunicazioni di lettere del ministro dell'interno.

**Presidente.** Dall'onorevole ministro dell'interno è giunta la seguente lettera:

“ Roma 11 luglio 1890.

“ Eccellenza,

“ In conformità dell'articolo 18 del regolamento per la esecuzione della legge relativa al risanamento di Napoli, approvato con regio decreto 12 marzo 1885 n. 3003 serie 3ª, mi fo un dovere di rimettere all'E. V., perchè sia comunicata alla Camera, la relazione della Giunta Municipale di Napoli sulle opere del risanamento esaminata dalla Commissione istituita presso il Ministero dell'interno, con l'articolo 7 del citato regolamento.

“ Con la più alta osservanza

“ Il ministro

“ Crispi. ”

Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Dallo stesso onorevole ministro dell'interno è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma addì 9 luglio 1890.

“ A termini dell'articolo 125 della legge comunale e provinciale, si pregia il sottoscritto di inviare a codesta eccellentissima presidenza copia dei regi decreti che furono emessi durante il decorso trimestre (aprile, maggio, giugno) per provvedere alla remozione dei sindaci di Sagama in provincia di Cagliari e Tredozio in provincia di Firenze.

“ Pel ministro

“ L. Berti ”

### Inaugurazione in Perugia di un monumento a Vittorio Emanuele II.

**Presidente.** Dal municipio di Perugia è pervenuta la seguente lettera:

“ Perugia 9 luglio 1890.

“ Eccellenza

“ Il 14 settembre prossimo, al compiersi del trentennio della sua liberazione, l'Umbria scioglierà il debito di gratitudine verso la memoria di Vittorio Emanuele II, inalzando in questa città un monumento al Re Galantuomo, che nel 1860 la redense dal giogo teocratico e la ricongiunse alla patria italiana.

“ La solenne inaugurazione sarà probabilmente onorata dalla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina; ed il municipio ed il comitato sarebbero oltremodo lieti, se anche la Rappresentanza Nazionale prendesse parte alla festa patriottica.

“ Pregando quindi l'Eccellenza Vostra a voler manifestare questo vivissimo desiderio dell'intera Provincia alla Camera dei deputati, e nella certezza ch'esso potrà essere soddisfatto, i sottoscritti ne porgono ringraziamenti, e rassegnano i sensi dalla più profonda stima e considerazione.

“ Il sindaco

“ P. Angeloni.

“ Il presidente del comitato

“ Ettore Graziani. ”

Io propongo che piaccia alla Camera di farsi rappresentare a questa solennità dai deputati del 1° collegio di Perugia onorevoli Franchetti, Fani, Pompilj e Pantano, presieduti dal deputato anziano onorevole Faina.

Se non vi sono osservazioni in contrario questa proposta s'intenderà accolta.

(È approvata).

### Presentazioni di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Luzzatti.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'ordinamento di una Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia degli operai.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera la 17ª relazione sulle strade comunali obbligatorie.

Questa presentazione è fatta in adempimento della legge 30 agosto 1868. Il ritardo nella presentazione rimane giustificato dal fatto che ho dovuto raccogliere in una sola relazione le risultanze di un quadriennio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

### Terza lettura del disegno di legge sui provvedimenti per la città di Roma.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la terza lettura del disegno di legge sui provvedimenti per la città di Roma. A tenore del regolamento, la terza lettura consiste nella discussione degli emendamenti, che siano stati presentati nei termini prescritti dal regolamento, e nella votazione a scrutinio segreto. Non essendo stato presentato alla Presidenza alcun emendamento intorno agli articoli approvati dalla Camera in seconda lettura, non rimane che procedere alla votazione a scrutinio segreto, la quale avrà luogo fra breve.

Onorevole relatore, occorre qualche coordinamento degli articoli?

**Martini Ferdinando, relatore.** Non ne occorre alcuno.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

**Imbriani.** Per non esser compreso a rovescio, sento il dovere di dichiarare la ragione della mia astensione di ieri, alla votazione dell'articolo 11.

Quell'articolo, secondo me, racchiude un'antinomia. Non capisco perchè ne siano state escluse le Congregazioni così dette nazionali, mentre molte di esse non servono che ad ingrossare dei piatti cardinalizi (*Interruzioni*), sì; alcune servono ad ingrossare dei piatti cardinalizi.

D'altra parte poi, essendo stata annullata tutta la spesa di beneficenza del Comune di Roma, ed essendo stata sostituita da altre per matrimoni ecc., la conclusione è che le somme, già destinato dal Comune a scopo di beneficenza, sono state detratte ai poveri.

Quindi a me apparve chiaro che quell'articolo conteneva in sé delle antinomie, e non poteva essere da me votato con coscienza; perciò mi astenni dal votarlo.

### Terza lettura del disegno di legge per modificazioni negli statuti dei Banchi meridionali.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la terza lettura del disegno di legge per modificazioni da introdursi negli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Si procederà al coordinamento di questo disegno di legge. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** All'articolo primo, invece di dire: " il ministro di agricoltura e commercio introdurrà nei loro Statuti " si dica: " nei rispettivi Statuti. "

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni, questa correzione s'intenderà ammessa.

**Luzzatti, relatore.** Nell'articolo secondo dove dice *eleggono*, deve dire *eleggerà* un proprio delegato.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni, questa correzione s'intenderà approvata.

**Luzzatti, relatore.** Nel penultimo capoverso dell'articolo 2 dove è detto:

" È fatto obbligo ai Corpi che eleggono più di un delegato, di nominarne una metà fuori dei loro componenti, e degli altri consessi *chiamati ad eleggerli* " proponerei di dire *chiamati all'elezione*.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni, questa variazione di forma s'intende approvata.

**Luzzatti, relatore.** Nell'ultimo capoverso invece di dire *del Banco di Napoli e di Sicilia*, bisognerebbe dire *dei Banchi di Napoli e di Sicilia*.

Poi all'articolo 3 dove è detto: " Le attribuzioni ora affidate, ecc., vengono passate alla competenza " bisognerebbe dire: " si trasferiscono alla competenza. " E nell'ultimo capoverso di questo articolo 3 dove è detto: " previsti dall'articolo 11 " bisognerebbe dire: " previsti dall'articolo 12 " perchè c'è un articolo 7 bis.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni, queste variazioni di forma s'intendono approvate.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Mi pare che al secondo capoverso di questo articolo 3, dove è detto: " Il Consiglio generale delibera soltanto sui ruoli, ecc. " sian rimasti d'accordo che la parola *soltanto* sarebbe stata cancellata. "

**Torraca.** È superflua quella parola!

**Luzzatti, relatore.** Non ho nessuna difficoltà di consentire a eliminare la parola *soltanto*, perchè il concetto rimane limpido anche senza quella restrizione.

**Presidente.** Allora si sopprime la parola *soltanto*, non essendovi obiezioni.

**Luzzatti, relatore.** All'articolo 4 dove è detto:

" La relazione di cui all'articolo 5 del regio decreto 11 agosto 1866 sull'operato del Consiglio di amministrazione sarà presentata al Consiglio generale accompagnata dai prospetti dimostrativi " bisognerebbe dire più semplicemente: " sarà accompagnata al Consiglio generale dai prospetti dimostrativi. "

**Presidente.** È questione di semplice dicitura. Sta bene.

**Luzzatti, relatore.** Articolo 5, secondo capoverso:

" La distribuzione degli uffici ecc., sarà stabilita con regolamento " deve dirsi " col regolamento " perchè si riferisce a quel regolamento del quale si parla in fine, deliberato dai Banchi.

**Presidente.** Sta bene.

**Luzzatti, relatore.** All'articolo 6 è detto " Consigli speciali. " Siccome poi si dice sempre " Consigli locali, " così anche qui deve dirsi " Consigli locali. "

Poi al penultimo capoverso deve farsi una correzione di forma. Dove è detto " Il regolamento determinerà il modo come sarà esercitato il sindacato, ecc. " deve dirsi " Il regolamento determinerà il modo di esercitare il sindacato, ecc. "

All'ultimo capoverso deve pure cambiarsi in " Consigli locali " i " Consigli speciali. "

**Presidente.** Sta bene.

**Luzzatti, relatore.** L'articolo 7 resta come è; il 7 bis diventa 8, l'8 diventa 9 e così di seguito.

Nel primo capoverso dell'articolo 9, che diventa 10, si parla di sospensione, destituzione e collocamento a riposo. Poi nell'altro capoverso si parla anche di revoca e di dispensa dal servizio. Al primo capoverso, perchè sia messo in correlazione col terzo, bisogna aggiungere la *dispensa dal servizio*, e nel terzo capoverso bisognerà togliere la parola *revoca*, e bisogna aggiungere alle parole " *al ministro d'agricoltura* " anche le altre " *industria e commercio*. " Ciò per dargli tutti i titoli.

**Presidente.** Non essendovi osservazioni, s'intenderanno approvate queste correzioni.

**Luzzatti, relatore.** All'articolo 10, che diviene 11, dove dice: " *all'osservanza loro* " si deve dire: *all'osservanza di essi*. "

**Presidente.** Non essendoci osservazioni, s'intende approvata questa modificazione.

**Luzzatti, relatore.** L'articolo 11, diventa 12, ed al capoverso 2º, dove si dice: " non possano essere

eletti a far parte, a qualsiasi titolo, dell'amministrazione del Banco „ bisogna aggiungere „ a far parte *del Consiglio generale* e dell'amministrazione del Banco. „

**Presidente.** Non essendovi opposizioni, s'intende approvata questa correzione.

**Luzzatti, relatore.** Il quarto capoverso poi dove si dice: „ La maggioranza dei componenti dei Consigli di amministrazione deve, ecc. „ si potrebbe sopprimere.

Poichè dal momento che si sono aggiunti ai direttori anche gli amministratori, non avrebbe più ragion d'essere.

**Presidente.** Non essendovi obiezioni, questa correzione s'intende ammessa.

E per gli altri capoversi?

**Luzzatti, relatore.** Propongo la soppressione del 4º, che è incluso nel precedente, dopo che ieri con un emendamento furono inclusi in esso anche gli amministratori.

**Presidente.** Propone dunque la soppressione?

**Di San Donato.** Non è superfluo.

**Luzzatti, relatore.** Sì; ripete lo stesso concetto. Ma non avrei difficoltà a lasciarvelo; però ci sarà una ridondanza.

**Presidente.** Sì, è meglio lasciarvelo, poichè fu votato così.

**Luzzatti, relatore.** Lasciamolo pure.

**Presidente.** Ci sono altre modificazioni da fare?

**Luzzatti, relatore.** All'articolo 13 proporrei quest'altra dicitura dell'ultimo capoverso. Invece di dire: „ Con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, saranno anche approvati ecc. „ proporrei: „ I regolamenti deliberati dai Banchi, entro sei mesi dalla pubblicazione di questa legge, saranno presentati al Governo che, udito il parere del Consiglio di Stato, ne curerà l'approvazione con decreto reale. „

È la sostanza medesima, ma espressa in una forma più italiana.

**Presidente.** La sostanza infatti è la stessa; la forma è diversa.

Se non ci sono osservazioni, si intendono approvate queste modificazioni di forma, che costituiscono il coordinamento del disegno di legge.

(Sono approvate).

Non essendo stati presentati emendamenti, non rimane che procedere alla votazione a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.**

**Presidente.** Essendosi nella seduta antimeridiana approvato per alzata e seduta il disegno di legge sul servizio telefonico, si procederà pure alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, insieme con la votazione in terza lettura dei due che sono nell'ordine del giorno.

**Fortunato, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Albini — Alimèna — Amadei — Amato-Pojero — Araldi — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Aveni.

Baccelli Guido — Baldini — Barazzuoli — Bassetti — Basini — Benedini — Berti — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Bonajuto — Bonghi — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Broccoli — Bufardecì.

Cadolini — Caetani — Cagnola — Cambray-Digny — Campi — Canzi — Carnazza-Amari — Carrelli — Carrozzini — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradà — Chimirri — Coccapicler — Cocco-Ortu — Cocozza — Compans — Coppino — Corvetto — Costantini — Crispi — Cucchi Luigi — Curioni.

Damiani — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Della Rocca — Della Valle — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Zerbi — De Baucina — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Broglio — Di Collobiano — Diligenti — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Orfèrio.

Elia — Ellena.

Fabrizj — Faina — Faldella — Falsone — Fani — Farina Luigi — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortunato — Franceschini.

Galli — Gallo — Gangitano — Garibaldi Menotti — Gatti-Casazza — Gentili — Geymet — Gherardini — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Gorio — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi.

Imbriani Poerio — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levanti — Levi — Lorenzini — Lucca — Lucchini Giovanni — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti.

Maffi — Maldini — Maranca Antinori — Marazzi — Marchiori — Marcora — Marin — Ma-

riotti Filippo — Martini Ferdinando — Marzin — Materì — Mattei — Maurogò nato — Mazziotti — Mazzoleni — Mel — Miceli — Minolfi — Moneta — Mordini — Mussi.

Nanni — Narducci — Nicolosi.

Oddone — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Palizzolo — Papa — Paroncilli — Pascolato — Passerini — Penserini — Peruzzi — Petriccione — Pompilj — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Riolo Vincenzo — Rizzo — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe — Roncalli.

Sagarriga — Saporito — Sardi — Scarselli — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri — Suardo — Summonte.

Tasca — Teti — Tittoni — Tondi — Toaldi — Torraca — Torrigiani — Trinchera — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Valle — Vendramini — Vigoni — Villanova — Visocchi.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zuccaro — Zucceni.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Agliardi — Arnaboldi.

Badaloni — Badini — Baglioni — Baroni — Baracco — Barsanti — Basteris — Bastogi — Bertana — Bonardi — Brunicardi — Bruschetini — Buttini Carlo.

Cafiero — Calvi — Canevaro — Cardarelli — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Cavalli — Cerruti — Chiesa — Chinaglia — Cittadella — Clementi — Coffari — Conti — Cordopatri — Costa Alessandro — Cremonesi — Curati.

D'Adda — D'Ayala-Valva — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Mari — De Pazzi — Di Camporeale — Di Groppello — Dini.

Fabbricotti — Fagioli — Falconi — Fornaciari — Fortis — Francica — Frola.

Gabelli — Gactani Roberto — Galimberti — Gallotti — Gamba — Garelli — Gerardi — Gianolio — Ginori — Giovannini — Guglielmi.

Lazzarini — Luchini Odoardo — Lugli — Lunghini.

Magnati — Maluta — Massabò — Merzario — Meyer — Miniscalchi — Mocenni.

Pais — Palomba — Papadopoli — Patamia — Pavoni — Peirano — Pellegrini — Pelloux —

Pelosini — Petroni Gian Domenico — Petronio — Pianciani — Picardi — Pierotti — Pignatelli — Pullè.

Racchia — Raggio — Ricci Agostino — Ricotti — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Rubini.

Salandra — Sanguinetti Adolfo — Santi — Sanvitale — Sciacca della Scala — Silvestri — Speroni.

Tabacchi — Tenani — Tommasi-Crudeli — Tubi — Turi.

Vaccaj — Vastarini-Cresi — Vayra — Velini — Villa — Villani.

*Sono ammalati:*

Andolfato — Angeloni.

Baccarini — Brunialti.

Calciati — Ceraolo Garofalo.

Delvecchio — Di Marzo.

Franzi.

Indelicato.

Nasi.

Palitti.

Vigna.

*Sono in missione:*

Franchetti.

Gandolfi.

Morra.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione. Invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Quartieri, Fortunato, Fabrizi e Di San Giuseppe numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia

Presenti e votanti . . . . . 202

Maggioranza . . . . . 102

Voti favorevoli . . . 167

Voti contrari . . . . 35

(La Camera approva).

Provvedimenti per la città di Roma.

Presenti e votanti . . . . . 202

Maggioranza . . . . . 102

Voti favorevoli . . . 161

Voti contrari . . . . 41

(La Camera approva).

Sul servizio telefonico.

Presenti e votanti . . . . .	202
Maggioranza . . . . .	102
Voti favorevoli . . . . .	153
Voti contrari . . . . .	49

(La Camera approva).

### Discussione e deliberazione sull'ordine del giorno.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Il contegno della Camera negli ultimi momenti della seduta di ieri fu un sicuro indizio del suo desiderio di prorogarsi.

*Voci.* Sì! sì!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ogni deputato, restando noi ancora qui, vorrebbe che fosse discussa la legge che crede più o meno utile. (*Forse, forse!*) Ed ove si dovessero soddisfare i desideri di tutti, sarebbe necessario di rimaner qui ancora per cinque o sei giorni.

**Presidente.** Oh! non basterebbero!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Il nostro onorevole presidente mi fa osservare che nemmeno basterebbero!

Io sarei lietissimo, se la Camera facesse questo sacrificio, ma non oso domandarlo. (*Benissimo! Bravo!*) La sola cosa che domanderei è questa:

Oggi nell'ordine del giorno non furono inserite se non la legge per Roma e quella sul riordinamento dei Banchi meridionali. Or bene, io chiederei, prima che la Camera deliberasse di prorogarsi, che fosse consentito, nelle poche ore che ci restano, lo svolgimento di una interpellanza, che direi quasi, personale per me, e di una mozione che intitolerei *pro humanitate*.

Dopo i reclami di questi ultimi giorni, l'interpellanza per lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania parrebbe, dico, aver assunto la forma di un attacco personale a me. Io desidero perciò che la Camera dia all'onorevole Pantano il diritto di svolgerla. Poscia dovrebbe seguire la mozione dell'onorevole Bonghi.

Se la mozione dell'onorevole Bonghi, col sacrificio di qualche oratore, si lasciasse svolgere con la massima brevità dal suo autore, e si permettesse unicamente una risposta del Governo, la Camera potrebbe tosto votarla, e sarebbe onorevole per lei chiudere le sue sedute con un voto, che è nel cuore di noi tutti. (*Benissimo! Bravo!*)

Dopo ciò, prego il presidente di mettere a voti la mia proposta.

**Presidente.** Anzitutto io debbo dar ragione alla Camera perchè nell'ordine del giorno della seduta d'oggi non trovasi iscritta altra materia tranne che la terza lettura dei due disegni di legge; provvedimenti per la città di Roma, e riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Nella seduta di ieri erano state portate innanzi molte e diverse proposte.

L'onorevole Canzi aveva domandato che si iscrivesse nell'ordine del giorno la legge per il palazzo demaniale del Broletto in Milano; l'onorevole Amato-Pojero aveva fatto eguale proposta per un'altra legge, l'onorevole Galli per un'altra, e via via.

Sorse allora l'onorevole Di San Donato, il quale propose che nell'ordine del giorno della seduta mattutina d'oggi si iscrivesse unicamente il disegno di legge relativo al servizio telefonico, e in quello della seduta pomeridiana, quelli che testè sono stati votati, rimandando ad oggi qualsiasi deliberazione relativamente alle altre leggi e materie da iscriversi nell'ordine del giorno.

La proposta dell'onorevole Di San Donato era evidentemente una proposta sospensiva di tutte le altre proposte, e perciò aveva la priorità ed io la misi ai voti.

La Camera accolse la proposta dell'onorevole Di San Donato, ed evidentemente allora era dover mio di non inscrivere nell'ordine del giorno altro che la terza lettura dei due disegni di legge riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e provvedimenti per la città di Roma.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio proporrà che la Camera volesse trarre profitto di questo ritaglio di tempo che ci rimane, prima che termini l'odierna seduta, per esaurire l'interpellanza dell'onorevole Pantano, e lo svolgimento della mozione dell'onorevole Bonghi. Però io debbo fare osservare alla Camera che questa proposta non potrebbe essere accolta a forma dell'articolo 71 del regolamento, ove non sia deliberata dalla Camera con votazione a scrutinio segreto, ed a maggioranza di tre quarti.

Io dunque farò procedere alla votazione a scrutinio segreto circa la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, affinchè la Camera dica se, malgrado non sieno iscritte nell'ordine del giorno, consente che si discutano l'interpellanza dell'onorevole Pantano e la mozione dell'onorevole Bonghi.

È bene che la Camera non si distacchi mai dalle norme (*Sì! sì!*) del regolamento che, oggi, possono

sembrare una cosa inutile, e domani possono essere necessarie. (*Benissimo!*)

L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare?

**Imbriani.** Siccome v'è una mia interpellanza abbastanza importante, anzi molto importante, intorno ai criteri e al metodo che segue il Governo nell'applicare la cittadinanza agli italiani non regnicoli, perchè è sancito dalla nostra legge elettorale politica e dalla legge comunale e provinciale un gran principio, che concerne gli italiani non ancora facenti parte dello Stato; così io domanderei che fosse posta nell'ordine del giorno anch'essa, se rimane tempo; e così, a parer mio, chiuderebbe nobilmente la sua Sessione la Camera richiamando, con la legge alla mano, ai sani principii di nazionalità il Governo, e ricordando i nostri fratelli irredenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Se cominciamo ad accrescere il lavoro della seduta, ogni deputato acquista il diritto di chiedere che si svolgano altre interpellanze.

Ora io non posso andare più oltre, perchè è già troppo quello che io ho chiesto alla Camera.

D'altronde il tema, che vuol trattare l'onorevole deputato Imbriani, non mi pare che sia conveniente discuterlo nei momenti ultimi di una seduta: esso ha bisogno di una discussione ampia. Quindi io mi oppongo che l'interpellanza dell'onorevole Imbriani sia discussa nell'odierna tornata. (*Bene!*)

**Presidente.** E poi, onorevole Imbriani, mancherebbe il tempo.

**Imbriani.** In questo caso, come nell'ultima seduta dell'anno scorso, mandiamo un pensiero ai nostri fratelli di Trieste, chiudendo i nostri lavori parlamentari. (*Rumori*).

*Voci.* E Trento? E Nizza e la Corsica?

**Canzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Canzi.** Colla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio è evidente che oggi termineranno i lavori parlamentari; ed io certamente non intendo di oppormi, tanto più che potrà aver luogo lo svolgimento della mozione Bonghi e dell'interpellanza dell'onorevole Pantano. Soltanto m'importa di domandare al Governo che cosa intende di fare circa una questione che interessa la città di Milano, ed alla quale aveva provveduto con la presentazione del disegno di legge per l'atterramento del palazzo del Broletto. Sentirei volentieri una risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** La questione che l'onorevole Canzi vuole risolta si può risolvere anche senza il voto del Parlamento. La Commissione del bilancio è ad essa favorevole; si tratta di una disposizione che non porta alcun peso sul bilancio dello Stato; l'abbiamo discussa e deliberata in Consiglio dei ministri; e crediamo che un decreto reale basti per accontentare i suoi desiderii.

Comunque sia noi promuoveremo il decreto reale; ed alla riapertura della Camera lo porteremo innanzi ad essa perchè sia convertito in legge. (*Benissimo!*)

**Canzi.** Chiedo di parlare. (*Ooh!*)

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Canzi.** Se ho ben inteso il ministro intende di provvedere con decreto reale. Io non ho niente in contrario.

Anzi ricorderò all'onorevole ministro delle finanze che fino dal mese di gennaio o febbraio scorso io ebbi l'onore di scrivergli in questo senso.

La Camera mi consenta due parole soltanto su una questione di qualche interesse per Milano...

*Voci.* No! no! (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Canzi, non perdiamo tempo!

**Canzi.** Io non vorrei che la decisione presa venisse malamente interpretata a Milano. (*Rumori vivissimi*).

*Voci.* Basta! basta!

**Canzi.** Pochissimi conoscono questa questione nella Camera. (*Rumori — Conversazioni*).

Io non vorrei che a Milano si credesse che con questo metodo il Ministero intenda di sfuggire ad alcuni impegni, dei quali è fatto cenno nella mia relazione.

La maggior parte della Camera non sa che a questo disegno di legge del Broletto è collegata una questione importante per la città di Milano, quella cioè della sede centrale delle poste. Su di ciò si è molto discusso col Ministero, e si è finito col mettersi d'accordo. (*Rumori vivissimi*).

*Voci.* Basta! Basta! (*Rumori*).

**Canzi...** in seguito a due dichiarazioni del Governo. Colla prima esso prese impegno di presentare sollecitamente un disegno di legge per dotare Milano di un nuovo palazzo delle poste; con la seconda egli riconobbe che colla demolizione e ricostruzione del Broletto non s'intendeva di pregiudicare la scelta della località ove detto palazzo avrà sua sede.

Or bene: Io desidero che il Governo confermi ora quelle dichiarazioni affinché la Camera possa prenderne atto. (*Interruzioni — Conversazioni — Rumori*).

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che nella odierna tornata siano svolte la interpellanza dell'onorevole Pantano e la mozione dell'onorevole Bonghi. Come ho ricordato alla Camera, nessuno argomento, che non sia iscritto nell'ordine del giorno può essere discusso, salvo che la Camera a scrutinio segreto e con tre quarti di maggioranza dia la sua approvazione perchè la discussione che si propone abbia luogo.

Si farà dunque la chiama per questa votazione.

**Fortunato, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Annunzio alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che si proceda senz'altro in questa seduta, sebbene non siano iscritti nell'ordine del giorno: 1° allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Pantano; 2° alla discussione della mozione dell'onorevole Bonghi:

Votanti . . . . .	189
Voti favorevoli . . .	148
Voti contrari . . . .	41

Più di tre quarti dei deputati avendo dato il voto favorevole, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio è approvata.

### Svolgimento di un'interpellanza del deputato Pantano.

**Presidente.** L'onorevole Pantano ha presentato questa interpellanza: " Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sui motivi che lo hanno indotto a sciogliere il Consiglio comunale di Catania. "

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

**Pantano.** Onorevoli colleghi, ieri invocando la presente discussione, dissi alla Camera che sarei stato breve e soprattutto calmo; manterrò la promessa. Perocchè allo stato delle cose quello che soprattutto giova, nell'interesse pubblico, è questo: che attorno al fosco ambiente creato, dalle dichiarazioni del Governo, sulla situazione del municipio di Catania, la parola mia stimolatrice e quella del Governo, che ha il debito di dire intera la verità, possano infondere nell'animo vostro un giusto apprezzamento di quella situazione e nella cittadinanza di Catania il con-

vincimento che delle cose sue porti questa Camera un equo giudizio.

Le cause che hanno dato luogo, in Catania, a così vive agitazioni hanno origine complessa e rimontano ad un'epoca in cui nella lotta politica ed amministrativa, accanto agli altri elementi, cominciò ad accamparsi sventuratamente anche l'elemento bancario; ciò che determinò, poco a poco, una situazione così grave e confusa ad un tempo, da coinvolgere nella lotta, che avrebbe dovuto essere limitata nel terreno esclusivo dei partiti politici ed amministrativi, uomini e cose che sarebbe stato assai meglio se fossero rimasti ben distinti fra loro.

E l'egregio collega Bonajuto, facendosi interprete in questa Camera di cosiffatta situazione pronunziava, un giorno, dinnanzi a voi queste memorabili parole..

**Bonajuto.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Pantano.** " Persone altissime sono intrigate in questi indegni maneggi, che io non voglio qualificare per rispetto alla Camera e per rispetto a me stesso. La usura esercitata da questo pugno di malfattori era tale che quasi mi manca il termine per definirla, perchè confesso che il cuore di ogni galantuomo sanguina quando si deve assistere a simili fatti. Dico di più: questi signori, che esercitavano questo commercio illecito, si spacciavano come io li qualifico conservatori dello stomaco. Con ciò io non intendo (soggiungeva con saggia ed accorta parola l'egregio uomo) non intendo alludere al partito onesto moderato di Catania, ma alla cricca usuraia che impudentemente ha lordato il partito dei moderati a cui si vantava di appartenere. "

E, fra le eccezioni notava, fra le altre, quella della Banca Principe Umberto di Catania, che egli additava superiore ad ogni sospetto e ad ogni elogio. Parole suggerite a lui, senza dubbio, dal convincimento che aveva allora delle condizioni di quell'Istituto. Ma un'inchiesta governativa fatta più tardi su quella Banca e l'altra sul Banco di Sicilia, pubblicata in questi giorni, posero in chiaro come appunto, circa in quell'epoca stessa in cui l'onorevole Bonajuto riteneva la Banca immune da errori consimili, essa versasse, pur troppo, o cominciasse a versare in condizioni disastrose. Egli lo ignorava: ma i fatti, incalzando, rivelarono più tardi che la Banca Principe Umberto aveva investito il suo patrimonio in modo così deplorabile, che non soltanto gran parte del capitale, già laboriosamente accumulato, circa un milione, era compromesso, ma lo erano ezian-

dio i depositi in libretti di risparmio della povera gente, ed altri depositi della Provincia.

Gli amministratori della Banca, trattandosi di un Istituto autonomo sotto la diretta dipendenza della Provincia, si presentarono al Consiglio provinciale per chiedere che, avendo essi in un momento supremo di crisi, nell'interesse del paese e per salvare l'Istituto, avallato a nome proprio numerose cambiali presso il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale, fossero rilevati dal Consiglio medesimo del prestatto avallo. E con due deliberazioni del Consiglio provinciale di Catania, Consiglio di cui facevano parte i delegati alla azienda della Banca, facendosi plauso al loro patriottismo, si scaricava la responsabilità degli amministratori, riversando sulla Provincia i contratti impegni ed autorizzandoli a contrarne dei nuovi.

Permodochè la provincia di Catania rimase direttamente responsabile di oltre 1,000,000 di lire verso il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale.

Il Governo, sotto il pungolo dei clamori pubblici, aprì un'inchiesta, ma nessun provvedimento fu preso in base alla medesima fino all'epoca in cui le nuove elezioni amministrative portarono nel Consiglio provinciale una parte di quegli stessi elementi, che oggi sono stati così duramente colpiti dal Governo nel Consiglio comunale di Catania; i quali sollevarono in Consiglio provinciale una questione alta di diritto e di moralità, per conoscere se il patrimonio provinciale fosse stato severamente tutelato; e proposero una inchiesta. L'inchiesta, istruita da una Commissione eletta in seno dello stesso Consiglio, pose in chiaro come la esposizione fatta dagli amministratori al Consiglio provinciale per esser rilevati dall'avallo, non rispecchiasse esattamente le reali e gravi condizioni in cui versava il portafoglio della Banca, per modo che il Consiglio aveva deliberato, senza conoscere, nè l'entità delle perdite latenti, nè i pericoli finanziari cui si esponeva con quelle deliberazioni.

Io ho qui, ed, occorrendo, mostrerò la copia dell'inchiesta.

Fu allora soltanto che il Governo si ricordò della inchiesta fatta per conto proprio, e pose in liquidazione la Cassa Principe Umberto. Nel tempo stesso il Consiglio provinciale deliberò di attaccare di nullità le precedenti deliberazioni, chiamando direttamente responsabili gli amministratori del debito contratto verso la Banca Nazionale ed il Banco di Sicilia.

Il Consiglio di Stato approvando cosiffatta determinazione, dichiarò inefficaci le antecedenti de-

cisioni consiliari che rilevavano gli amministratori da ogni responsabilità.

L'ultima parola spetta ora al Governo. Ma qualunque essa sia per essere io non voglio saperlo: mi auguro soltanto che sia equa.

Ma mentre posso ritenere (e questo lo dico con animo sereno e per debito di coscienza verso gli amministratori in questione della Cassa Principe Umberto, poichè alcuni di essi conosco personalmente e li so, mi piace affermarlo, di condotta e reputazione integra); mentre posso ritenere che essi abbiano per errore involontario non esposta al Consiglio la situazione precisa delle cose; mentre posso ritenere che, con addossarsi quel carico sulle spalle, abbiano voluto prendere su di sè, cavallerescamente, la responsabilità di atti della precedente amministrazione; non posso e non voglio nascondermi il contraccolpo morale che potrebbe avere sulle presenti condizioni del Consiglio provinciale, in una quistione così delicata che riflette il maneggio del pubblico denaro, l'azione marcatamente severa del Governo contro coloro che determinarono specialmente l'inchiesta che condusse a quei risultati; e che facevano parte in pari tempo del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale.

Quanto a quest'ultimo, una lotta non meno aspra era stata combattuta dal punto di vista della gestione municipale fra parecchi di coloro che oggi rappresentavano la maggioranza, e che si trovavano allora in minoranza.

Io qui sento il debito di dichiarare, ancora una volta, e lo faccio per dovere di lealtà, che io non ho elementi personali, che mi autorizzino ad avvalorare le gravi accuse, che furono lanciate contro talune fra le amministrazioni passate del Consiglio comunale di Catania. E quando, appena insediata la nuova giunta, oggi colpita dal Governo, uno degli assessori con parola troppo ardita (perchè nelle accuse la temperanza deve sempre imporsi a chi le pronuncia) disse che alcuni atti delle passate amministrazioni avevano rasentato il Codice penale; e l'amministrazione votò unanime un'inchiesta su domanda dell'onorevole Bonajuto (il quale, facendo parte della passata amministrazione, aveva giustamente il diritto di chiedere che luce fosse fatta), io fui il primo a dichiarare che, una volta sollevate accuse siffatte, la luce era necessaria, ma, fino a luce non fatta e ad accusa non provata, agli occhi miei i passati amministratori rimanevano indistintamente uomini degni di rispetto e di stima. Detto questo io proseguo rapidamente. Insediata la nuova amministrazione al Comune, questa si trovò innanzi a

difficoltà non lievi. Il Commissario straordinario nel trasmettere l'azienda alla nuova amministrazione ammoniva il Consiglio a preoccuparsi della necessità di grandi economie, onde cercare di ridurre il bilancio in condizioni normali, e a voler provvedere soprattutto alla dolorosa piaga degli impiegati, del cui soverchio numero era travagliato il Comune. Invitava infine il Consiglio (eravamo a metà dicembre, se ben ricordo) a voler prendere le opportune misure finanziarie: giacchè da allora al 31 dicembre scadevano 900 mila lire di pagamenti e le esigenze prevedibili ammontavano appena, nello stesso periodo, a lire 300 mila.

La nuova amministrazione che raccoglieva questa non rosea eredità di cose, si mise immediatamente al lavoro.

La prima quistione che affrontò, a parte la quistione dell'inchiesta che fu votata, ma che non ebbe la sua piena esplicazione per effetto del fulmineo scioglimento del Consiglio, fu la regolarizzazione degl'impiegati. Venne votato un organico che riduceva da 208 mila lire a 175 mila la spesa relativa.

Il prefetto annullò la deliberazione; sapete per qual motivo? Perchè la legge richiede la presenza di 31 consiglieri quanto si votano spese che aggravano il bilancio; ed il risparmio di 33 mila lire veniva qualificato dal prefetto come un onere per il Comune!

Grave era e precaria la condizione fatta ai maestri destinati all'insegnamento pubblico, sì che questo ne risentiva i tristi effetti. I poveri maestri elementari si dibattevano da anni in una condizione non corrispondente al compito loro, senza garanzie per l'avvenire; d'onde un lavoro fiacco ed incerto.

Il Consiglio votò un regolamento scolastico, con cui rialzando la condizione degl'insegnanti, provvide in pari tempo a disciplinare convenientemente la coltura elementare.

Politica mai. Un giorno l'onorevole Di San Giuliano con la sua parola eletta e fine, accennando ad uno degli assessori, disse che si rivolgeva a lui, come al rappresentante politico della maggioranza entrata nel Consiglio. Allora io presi a parlare per fare osservare all'egregio collega, che nel Consiglio comunale di Catania, come in qualunque altro Consiglio comunale, conveniva escludere le passioni politiche: essere invece questione di buona o cattiva amministrazione e su quel terreno soltanto eravi la possibilità di usufruire di tutte le oneste e feconde energie amministrative senza distinzioni di parti politiche.

Ed è così vero che politica non fu fatta mai,

che a capo dell'amministrazione, malgrado che nella maggioranza del Consiglio vi fosse prevalenza di parte radicale, venne chiamato un uomo di idee conservatrici, e ciò per non urtare da un canto la minoranza e per evitare dall'altro che sorgessero inopportune quistioni politiche.

**Di San Giuliano.** Fece male, gli estremi si toccano. (*Benissimo!*)

**Pantano.** È verissimo; ma quando gli estremi si toccano, succede l'attrito, la lotta; mentre nel mezzo succede la fusione. (*Si ride*).

In ogni modo ciò prova che politica non si faceva; e la miglior prova ne fu la nomina a sindaco del marchesino del Toscano, un conservatore.

**Di San Giuliano.** Un clericale.

**Pantano.** Io lo ignoro: dite piuttosto una persona superiore, per integrità personale e per posizione sociale, a qualunque sospetto. E della Giunta comunale facevano parte: il barone di Serravalle, un altro conservatore che l'onorevole Di San Giuliano qualificherà anch'è...

**Di San Giuliano.** Borbonico e clericale! (*ilarità*).

**Pantano.** È un'accusa della quale penserà a rivalersi. E, forse, nella sua abituale cortesia, non farà all'onorevole Di San Giuliano l'ingiuria di ricordi personali...

**Di San Giuliano.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ella ha fatto male ad interrompere; e non si può valere di una infrazione al regolamento!

**Pantano.** In ogni modo, il barone Di Serravalle, questo borbonico e clericale...

**Presidente.** Ma non discutiamo di persone!

**Pantano.** ...secondo l'onorevole Di San Giuliano, era stato assessore nelle passate amministrazioni di cui facevano parte il collega Bonajuto e l'onorevole Di San Giuliano stesso; e fu vivamente pregato, altra volta, dal Governo ad esser sindaco di Catania, e rifiutò.

Facevano parte infine dell'amministrazione, giovani distinti, per cultura ed ingegno, nel foro, nella medicina e in altre discipline scientifiche, e avevano a compagni uomini appartenenti alla più alta rappresentanza del ceto borghese, di quello però che non fa servire a fini di losche e dubbie speculazioni il patrimonio proprio o l'altrui, e sa unire la fortuna materiale ad una feconda attività nell'interesse del proprio paese. Solo un operaio, o signori, faceva parte dell'amministrazione municipale. E sapete qual posto gli diedero? Il posto dell'economato. Ed era

quasi commovente il vedere questo bravo, questo onesto sarto, conosciuto ed amato in tutta la città, bisticciarsi coi suoi colleghi della Giunta falciando nelle spese senza riguardi pur di fare economie, sostenendo alto che il danaro del municipio rappresenta specialmente il sudore del proletario, il frutto della popolazione laboriosa, e che bisognava quindi lesinarlo fino al centesimo.

Queste, le condizioni assolutamente normali, l'insieme pacifico e serio e non partigiano dell'amministrazione.

Or bene, ad un tratto, noi vediamo cambiare ed annebbiarsi a poco a poco l'atmosfera, preludio della tempesta destinata a scoppiare più tardi.

Delle voci insistenti cominciano a correre per la città sussurando che l'amministrazione versasse in cattive condizioni; che vi fosse del marcio.

Io pel primo, entrato nel Consiglio non per servire di sussidio ad alcuno, ma per servire soltanto il mio paese, diinnanzi a queste voci mi feci iniziatore, unitamente ad altri cari colleghi, di un'adunanza privata della maggioranza del Consiglio per indagare e conoscere se vi fosse, anche lontanamente, alcun che di vero in quelle voci.

Avemmo dalla Giunta spiegazioni ampie e formali: che il Consiglio non era stato radunato per dare il conto di talune piccole azioni in corso, soltanto perchè intercorrevano le feste belliniane e perchè essendovi il sindaco dimissionario si facevano delle pratiche, per debito di cortese deferenza, onde farglielo ritirare; ma che la riunione del Consiglio sarebbe stata indetta ben presto, come difatti avvenne.

Però in questo frattempo successe un fatto su cui ancora attendo una risposta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Era stato convocato a Catania il primo Congresso delle Società sicule operaie.

Questo Congresso faceva parte di un insieme di festeggiamenti con cui la Giunta municipale intese di onorare Bellini in occasione della inaugurazione del massimo teatro, dedicato alla sua memoria; cercando in pari tempo di scuotere l'atonìa della città, esausta ed abbattuta da una lunga crisi economica.

Il Congresso operaio venne immediatamente proibito dal Governo, come Congresso pubblico. Ed è strano il contrasto di questo divieto con ciò che nello stesso giorno, l'onorevole presidente del Consiglio, rispondeva all'onorevole Bovio, dicendo: " Io sarei degno del massimo biasimo se per avventura avessi proibito la riunione come

riunione pubblica. „ Parlava di quella indetta al teatro Costanzi. Contemporaneamente però la proibiva a Catania.

Tuttavia il Comitato organizzatore del Congresso deliberò di riunirlo privatamente. Ma tre o quattro giorni prima della riunione un ordine formale del prefetto e del questore impediva anche la riunione privata del Congresso.

Si chiese il perchè. Il De Felice, presidente del Comitato, chiamato dal questore per le debite comunicazioni e invitato a firmare apposito verbale, ebbe a sentirsi accampare queste tre ragioni: troppa pubblicità nella convocazione, eccessivo numero di delegati, l'indole stessa del Congresso.

Troppa pubblicità: ma a Catania non poteva farsene una maggiore di quella fattasi pel congresso democratico di Roma, il quale fu dal Governo tuttavia permesso come congresso privato! Numero di delegati; ma maggiore di quello del congresso di Roma non era davvero possibile di raccogliere fra le Società operaie di Sicilia, ed il Governo a Roma permise il congresso ed a Catania no!

Indole del congresso! Ma come? Voi accusate d'indole sovversiva un semplice congresso operaio il cui programma, alla cui redazione io non presi parte, se ha un difetto è quello di essere troppo vago ed indeterminato? Ciò che dimostra una cosa sola: cioè il poco sviluppo che in quell'isola ha fatto ancora il movimento odierno delle questioni sociali, d'onde questo divagare in orizzonti larghi ed indefiniti; e Voi lo accusate d'indole pericolosa? E mentre voi stesso, onorevole ministro, venite sovente in piena Camera a parlare di questa benedetta questione sociale e mostrate il desiderio, l'orgoglio di volerla risolvere, sia pure con semplici parole, con promesse o con mozioni platoniche, siete appunto voi che dite agli operai della Sicilia, i quali davvero non sono nè anarchici, nè collettivisti: voi non avete il diritto di riunirvi nè privatamente, nè pubblicamente per discutere dei vostri interessi, degl'interessi della vostra classe! Oh! io vi dichiaro, a costo di assolvervi, per ciò che concerne l'arbitrario divieto, dell'offesa recata alla libertà, vi dichiaro che il sospetto che in me sorse quando seppi che *erasi impedita anche la riunione privata* fu questo: non già il timore nel Governo che il congresso potesse trascendere; ma, poichè del comitato promotore del congresso facevano parte alcuni della Giunta municipale, il desiderio in voi di provocare un conflitto che vi avesse fornita la occasione propizia di sciogliere il Consiglio comu-

nale. Ed è perciò che scongiurai, in pubblica riunione, i promotori del congresso a non volere opporre al divieto qualsiasi resistenza.

Ma fallito questo tentativo, quale altro ve ne restava per provocare lo scioglimento del Consiglio? La dimissione di ventiquattro consiglieri, fra i quali due egregi colleghi nostri, vi fornì l'agognato pretesto. Io divido nettamente la responsabilità di quei consiglieri da quella del Governo.

Io ritengo, e questo non lo dico per far della rettorica, che essi nel dimettersi non siano stati guidati da nessun pensiero men che corretto. Essi nella lotta, minoranza contro maggioranza, hanno creduto di dover fare quel passo, servirsi di quella forma di combattimento. Erano nel loro diritto.

È vero che l'onorevole Di San Giuliano ha consigliato al Governo lo scioglimento del Consiglio, ma debbo ritenere che egli divideva se stesso in due: là adempiva all'ufficio di consigliere, qui all'alto ufficio di deputato, che da il concorso delle sue idee all'onorevole presidente del Consiglio nelle più ardue questioni.

**Di San Giuliano.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Pantano.** Ad ogni modo metto da parte la decisione dei consiglieri della minoranza, i quali avranno creduto di fare in quel modo una virile protesta; respingo anche il sospetto, come l'ho già respinto altra volta, che l'inchiesta sulle amministrazioni passate, inchiesta sollecitata da me e dall'onorevole Bonajuto e che avrebbe dovuto esser nota fra poco tempo, abbia potuto influire menomamente sull'animo loro. Trovo però che il grave atto compiuto alla vigilia di conoscersi i risultati dell'inchiesta il Governo ha fatto male alla minoranza del Consiglio comunale di Catania, potendo far nascere il dubbio, in chi non conosce persone e cose, che l'azione del Governo fosse diretta, per avventura, ad impedire che la luce fosse fatta sull'amministrazioni antecedenti.

**Bonajuto.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Pantano.** L'onorevole ministro all'annuncio della mia interpellanza, affermò di aver disciolto il Consiglio comunale di Catania perchè quell'amministrazione era impotente a governare, ed era una vergogna per la città di Catania. Di queste affermazioni io gli chiedo ragione.

È vero che l'amministrazione fosse impotente a governare?

Io ho qui la situazione finanziaria tale quale è stata lasciata dall'amministrazione, la quale,

quantunque avesse accettata l'eredità del passato alla quale accennai, così finanziariamente grave, tuttavia ha potuto far fronte regolarmente a tutti i suoi impegni dando al bilancio un assetto normale, senza coinvolgere il municipio in operazioni disastrose, facendo onore, fino agli ultimi giorni, per centinaia di mila lire alla firma del Comune. Come dunque, di fronte ad una amministrazione la quale ha regolarmente votato il suo bilancio, che funziona regolarmente, che fa fronte ai propri impegni, che ha la fiducia della maggioranza del Consiglio, come avete potuto asserire che questa amministrazione era impotente ad amministrare la città?

Passiamo ora alla seconda accusa, all'accusa d'indegnità. I vostri famosi accenni dell'altro giorno, erano evidentemente rivolti ad una sola persona; perchè voi non avete parlato in numero plurale. Di chi si tratta? Probabilmente del De-Felice, di cui il telegrafo ci annunzia l'arresto. Quali le ragioni di questo arresto? Se dobbiamo prestar fede a quanto è stato pubblicato da un giornale della sera, abitualmente bene informato, parrebbe che come presidente della Commissione d'inchiesta avendo presso di sè i documenti relativi all'inchiesta stessa, e non volendo consegnarli al commissario regio, se non contro ricevuta, sia stato per ciò solo arrestato. La qual cosa, se vera, costituirebbe tutto al più una mancanza di fiducia nel commissario, ma avrebbe le sue spiegazioni nella ragione di partito.

C'è altro? Il grave passo lo farebbe supporre. Sentiremo il presidente del Consiglio.

Io, onorevoli colleghi, non sono disposto qui a farmi il paladino di nessuno. Apprezzo nel De-Felice un giovane, il quale nato sotto una triste stella, a causa della fine paterna che, accompagnata da una gravissima accusa, circondò la sua giovinezza tutt'altro che di una lieta aureola; senza patrocinio, senza fortuna, quasi schivato, accolto nei primi anni in un ospizio, poi, quale impiegato negli uffici della prefettura di Catania, indi uscito dalla prefettura, perchè coinvolto in dimostrazioni radicali, e lanciato nel vortice delle lotte politiche ed amministrative, lo feco con tale una sequela di perseveranza, di audacia e di coraggio personale da crearsi, una larga sfera di simpatie nella cittadinanza catanese. Io non so quali colpe potranno apparire a suo carico; lo sentirò dalla bocca del presidente del Consiglio. Se colpo vi sono, e tali da meritare il pabblico biasimo, io che, ripeto, non mi faccio il paladino di alcuno, e voglio ben separata la causa degli onesti da quella dei disonesti, io sarò il primo a

stigmatizzarlo senza sofisticare per riconoscerlo vere, se tali.

Ma prima ancora di sentire queste colpe, con l'animo scevro da impressioni eventualmente penose, io mi sento nel debito di dichiarare: che se a Catania è stato possibile di rompere la cerchia di ferro in cui, ora un'oligarchia amministrativa ed ora una cricca di speculatori aveva stretto il paese, lo si deve specialmente alla sua perseverante audacia; come devo eziandio un tributo all'opera sua sul terreno della carità, perchè lo ebbi compagno nella squadra di soccorso a Palermo, durante il colera, dove compì atti eroici, e li compì a Messina e a Catania nel corso della triste epidemia, e non venne meno a sè stesso quando nuovo flagello, s'affacciò in quelle contrade l'eruzione dell'Etna.

Il presidente del Consiglio, che pronunziò contro di lui quelle dure parole, certamente ha dovuto farlo con rincrescimento, memore dei decreti da lui firmati nel conferirgli le medaglie d'oro e d'argento come ad uno dei migliori combattenti sul campo della carità. Dico questo per indeclinabile debito di coscienza, non per attenuare le colpe, se colpe ha; perocchè quanta maggiore era la fiducia che lo circondava, tanta maggiore era la responsabilità che egli aveva dinanzi a Catania, e quindi maggiore lo stigma che avrebbe diritto d'infliggergli l'opinione pubblica. E se colpe udremo che vulnerano il decoro dell'amministrazione di cui faceva parte, io sarò il primo a proclamare pubblicamente la sua indegnità di fronte a Catania. Ma, o signori, prima di gettare in balia della curiosità e della riprovazione pubblica, quasi cenci sporchi, uomini che senza fortuna e senza aiuti, hanno virilmente combattuto nella vita pubblica, per una idea, sorriso al loro pensiero, sorpassando forse qualche volta il segno, ma cercando sempre di elevarsi nella pubblica estimazione, con lotte continue e tenaci, senza mai sconsigliarsi; prima di far questo io mi domando se non bisogna andar cauti, molto cauti, in nome di quell'alto senso di moralità che si impone a tutti, alle monarchie ed alle repubbliche, e contende, così ai parlamenti come agli uomini di Stato, di sostituire all'equanimità dei giudizi la contumelia e la diffamazione.

E fosse anche vero; fossero anche vere colpe, e gravi, addebitabili a quest'uomo; ma che cosa ci ha da fare la intera amministrazione del municipio di Catania con le colpe parziali ed individuali eventualmente addebitabili ad una persona sola? Per le colpe individuali ci è il magistrato.

Che cosa c'entra la maggioranza del Consiglio comunale, che vanta nel suo seno, senza tema di essere smentito, tanta parte di ciò che Catania ha di più eletto per intelligenza e per integrità; come potete voi stigmatizzare questa maggioranza, o l'amministrazione da essa eletta, come composta di uomini, che formano la vergogna del proprio paese, senza sentirvi pesare sulla testa e sulla coscienza una responsabilità morale gravissima, indiscutibile?

E qui mi fermo, o signori. Non voglio che la calma, che mi prefissi, mi abbandoni, fosse anche ciò nell'interesse della causa che io qui difendo.

Voglio augurarmi che le dichiarazioni del presidente del Consiglio, correggendo il suo primo giudizio forse pronunciato in base ad informazioni non esatte, valgano non solo a calmare in me il giusto risentimento, ma a portare alla città di Catania, la quale giustamente si sente offesa, nella sua legittima rappresentanza elettiva, da questo trattamento morale, una parola di calma e di pacificazione. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Bonajuto, ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Bonajuto.** L'onorevole Pantano ha ripetuto inesattamente un discorso, da me fatto altra volta alla Camera. (*Interruzione dell'onorevole Pantano*).

Onorevole Pantano, io l'ho ascoltata con molta deferenza, Ella ora abbia la bontà di non interrompermi.

L'onorevole Pantano ha detto che lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania fu decretato a fine di evitare l'inchiesta contro le passate amministrazioni. (*Interruzione dell'onorevole Pantano*).

So di non essere nel Consiglio comunale di Catania, ma nella Camera dei deputati, e non porterò qui la nota locale per rispetto alla Camera ed a me stesso. Intendo di parlare soltanto per fatto personale; ed il mio fatto personale è questo.

L'onorevole Pantano ha detto: voi, in una solenne seduta, avete biasimate le Banche di Catania.

Sì, gli rispondo; sono abituato a combattere la gente cattiva, perversa, a qualunque partito essa appartenga, come sono abituato a stringere la mano alle persone oneste, in qualunque parte esse siano.

Nelle Banche che allora combattei dissi che si trovavano persone oneste e persone capaci di far

tutto pur di far denari; la Corte di assise le ha poi condannate.

Sono stato il primo a dimettermi dal Consiglio comunale, perchè ho la coscienza che, nella sedicente maggioranza di quel Consiglio, ci fossero tre categorie di persone: cioè gente per bene la quale per avere il piacere di essere consiglieri comunali, si sono fatti sostenere dal sedicente partito socialista, persone indifferenti, infine una terza categoria di gente capace di tutto per fare i propri interessi, la quale così ha disonorato Catania. Io avrei ammirato il signor De Felice Giuffrida se fosse venuto al potere con sessanta socialisti puri; ma quando un partito... (*Interruzioni*).

**Presidente.** Questo non è fatto personale: non allarghiamo la discussione.

**Bonajuto.** ...ma quando questi signori prendono in un momento di disordine il potere a Catania, copiano il programma socialista di Ravenna, s'intitolano partito democratico di Catania mentre rappresentano una ibrida coalizione di clericali, borbonici ed anarchici; un tale partito non può godere nè stima, nè rispetto.

In Catania c'è un partito democratico repubblicano a capo del quale sta Gioacchino Biscari, l'illustre patriotta, esempio di virtù cittadina, il Cairoli di Catania, che l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Miceli, l'onorevole Menotti Garibaldi e tutti i patrioti che seggono in questa Camera stimano ed ammirano altamente, l'amico del Grande Garibaldi, il quale, in momenti supremi, ebbe in lui suprema fiducia. Gioacchino Biscari, questa splendida figura giudicando la condizione in cui si trovava il municipio di Catania, disse a' suoi correligionari, *che l'unica soluzione possibile era lo scioglimento di quel Consiglio comunale.*

Il partito democratico di Catania è composto di un nucleo di patrioti, che si sono battuti, in tutte le battaglie dal 1848 al 1870, ed anche per i loro ideali hanno fatto alle fucilate in Francia.

Questo è il solo partito democratico di Catania, che ha nulla da fare co' sedicenti socialisti.

**Presidente.** Ma questo non è fatto personale.

**Bonajuto.** Ma io debbo difendere Catania.

**Presidente.** Ma Ella ha facoltà di parlare non per difendere Catania, ma per un fatto personale.

**Bonajuto.** Il De Felice e compagni sono gente ibrida...

**Presidente.** Onorevole Bonajuto, Ella deve parlare per fatto personale: è mio dovere di non lasciare allargare la discussione.

**Bonajuto.** Ripeto: il partito democratico di cui l'onorevole Pantano, che non è deputato di Cata-

nia, nè catanese, si è fatto il paladino, non ha nulla che fare con la vera democrazia di Catania; e in nome di essa protesto contro quell'accozzaglia di gente; dirò di più che ho visto il sindaco di Catania con la corona di spine in testa, un cero nelle mani e l'abito della Madonna in petto far parte della processione del Corpus Domini. (*Viva ilarità e rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole Bonajuto, non posso lasciarla continuare.

**Imbriani.** C'è anche il vescovo di Noto, che dà il suo patronato al presidente del Consiglio; il vescovo Blandini.

**Presidente.** Non interrompa! Onorevole Bonajuto, ha esaurito il suo fatto personale?

**Bonajuto.** Si è detto che è stato sciolto il Consiglio comunale per impedire la pubblicazione di una pretesa inchiesta e pel dietro scena bancario. Ebbene debbo dirlo: la Banca Principe Umberto, fondata dal nostro sovrano a cui ho giurato e sarò fedelissimo. (*Viva ilarità — Rumori*).

**Presidente.** Venga al suo fatto personale.

**Bonajuto.** L'onorevole Pantano ha parlato degli amministratori della Banca Principe Umberto, io rispondo che sono fiore di gentiluomini... (*Rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole Bonajuto, finisca il suo fatto personale.

**Bonajuto.** Mi debbo difendere.

**Presidente.** Ma nessuno ha parlato di Lei.

**Bonajuto.** L'inchiesta sulla Cassa di risparmio fu motivata da ragioni di partito, e nulla a che fare con lo scioglimento del Consiglio comunale, che oggi si vuole a bella posta invocare nella presente questione allo scopo di tirarne conseguenze partigiane.

**Presidente.** Ma permetta, onorevole Bonajuto: se Ella intende fare una confutazione del discorso dell'onorevole Pantano, non ha diritto di parlare più di qualunque altro dei nostri colleghi, perchè Catania è rappresentata da tutta la Camera e non da lei. (*Bene!*) Ella non ha facoltà di parlare che per un fatto personale.

**Bonajuto.** Dirò due parole sole poichè comprendo l'impazienza della Camera; e poi voglio rispettare l'autorità dell'onorevole presidente.

Dunque noi, accusati di aver rasentato il Codice penale (certe accuse non possono colpire, non è questione di poca modestia, il fango si calpesta) abbiamo chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale, perchè di quella amministrazione facevano parte persone che disonoravano Catania...

**Presidente.** Non faccia nomi!

Questo non è più fatto personale.

**Bonajuto.** Ho finito.

**Presidente.** L'onorevole Di San Giuliano ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Accenni il fatto personale; non dubito che ci si manterrà.

**Di San Giuliano.** Onorevoli colleghi, i fatti personali sarebbero diversi; ma io ne raccolgo uno solo, e la Camera comprenderà perfettamente i motivi per cui non credo conforme nè alla dignità sua nè alla mia di raccogliere gli altri. (*Bene!*)

L'onorevole Pantano ha detto che io, consigliere della minoranza a Catania, deputato della maggioranza a Roma, avendo dato là le mie dimissioni per facilitare lo scioglimento del Consiglio, ed avendo qui espresso il parere che il Consiglio di Catania si dovesse sciogliere, ho diviso me stesso in due.

L'onorevole Pantano non avrebbe proferito questa frase, se avesse riflettuto che divide se stesso in due chi in un luogo opina in un modo, in un altro luogo opina in modo diverso. Ma io che, tanto a Catania quanto a Roma, ho cooperato al medesimo intento, lungi dall'aver diviso me stesso in due, credo di essere stato perfettamente coerente qui come là, e di aver fatto quello che credeva più utile agli interessi della mia città.

L'onorevole Pantano poi, nella foga dell'improvvisare, ha accennato alla questione bancaria e ha detto che, coloro i quali hanno voluto lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania, forse hanno creduto in questa guisa di giovare agli interessi degli amministratori di una o più Banche. Ha anche detto che un assessore, che io interrompendo aveva nominato, avrebbe potuto, se non fosse stato generoso, evocare ricordi personali, ed ha finalmente aggiunto altre allusioni più o meno velate, a cui ha fatto seguire spontanee spiegazioni. Io credo perfettamente alla sincerità di quelle spiegazioni, e, facendo mia una frase che ha proferito egli stesso, aggiungo che la immagine oratoria ch'essa esprime non è un artificio di parola, ma il vero e sincero mio convincimento.

Poichè se l'onorevole Pantano con alcuna delle sue frasi avesse potuto lontanamente intendere di fare una allusione qualunque, meno che rispettosa contro di me, che credo di aver diritto di essere pienamente e interamente rispettato da lui e da tutti, lo dovrei pensare che egli non possedesse tutte intere e sane le sue facoltà intellettuali (*Siride*). Ma siccome tale non è la mia opinione, credo perfettamente alle sue dichiarazioni, credo alla sua sincerità, e non rilevo alcuno dei fatti

personali a cui la lettera del regolamento potrebbe darmi diritto.

In quanto alla frase con la quale l'onorevole Pantano ha conchiuso, quella, cioè, che il De Felice ha sventato una cricca di malfattori, io mi permetto di ricordare all'onorevole Pantano le nobili parole, che egli stesso pochi momenti prima aveva proferito, cioè che non bisogna lanciare accuse quando non siano provate. Per chiamare un uomo malfattore, aspettiamo, onorevole Pantano, una sentenza dell'autorità giudiziaria che sia passata in cosa giudicata. (*Bene!*)

**Presidente.** Onorevole Carnazza-Amari, aveva chiesto di parlare.

**Carnazza-Amari.** Per svolgere la mia interpellanza sullo stesso argomento. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Carnazza-Amari, ieri ho dato lettura alla Camera dell'interpellanza presentata da lei e sottoscritta anche dall'onorevole Di San Giuliano ed altri deputati. Il Governo deve ancora dichiarare se e quando intende di rispondere. Non avendo il Governo fatta questa dichiarazione, e non essendo la sua interpellanza inserita nell'ordine del giorno, Ella non ha diritto di svolgerla.

**Carnazza Amari.** Allora pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di accettarla, e permettermi di dire poche parole. (*Rumori*).

**Presidente.** Ella non ha diritto di svolgerla e non lo potrebbe ancorchè il Governo l'accettasse.

**Carnazza-Amari.** Io sono stato chiamato in ballo nella presente questione come deputato di Catania.

**Presidente.** Ma, onorevole Carnazza, le faccio osservare che se ogni deputato, solo perchè è nato in un dato luogo, credesse di avere il diritto ed il dovere d'interessarsi di ciò che riguarda il proprio paese nativo, allora il Parlamento non sarebbe più una rappresentanza nazionale ma la somma delle rappresentanze locali.

Gli interessi di Catania, che è parte della nazione, devono stare a cuore a lei, come a tutti i deputati, che rappresentano la nazione intera. (*Bene! Bravo!*)

**Carnazza Amari.** Onorevoli colleghi, io domando di parlare per un fatto personale, e di più anche sulla interpellanza, che son pronto a convertir in interrogazione e che ho presentata su questo stesso argomento. (*Rumori*).

**Presidente.** Ma lo ho già detto che non le posso dar facoltà di svolgere la domanda d'interpellanza, perchè non è inserita nell'ordine del giorno.

Lo do facoltà di parlare, se lo crede, per un fatto personale.

**Carnazza-Amari.** L'onorevole Pantano ha dichiarato ripetutamente come lo scioglimento del Consiglio di Catania sia stato provocato da gente interessata a questo scioglimento per fini personali, o per fini politici, e poichè ho consentito a questo scioglimento, naturalmente quelle parole mi toccano direttamente, e sono obbligato a rispondere in faccia alla Camera ed al paese.

**Presidente.** Queste sono sue considerazioni, che non riguardano la Camera la quale ignora che Ella abbia avuta alcuna parte in questa questione. (*Benissimo!*)

**Carnazza-Amari.** Ma la Camera oggi lo sa e pare a me che l'onorevole Pantano... (*Rumori*).

**Imbriani.** Non è azione corretta quella di un deputato che provoca lo scioglimento di un Consiglio.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ma non è azione corretta. (*Rumori*).

**Carnazza-Amari.** Per me è correttissima! L'onorevole Pantano è nella ignoranza completa di ciò che è accaduto a Catania. E sulle ragioni che hanno indotto lo scioglimento. Egli ha affermato cose che nemmeno i suoi correligionari o almeno...

**Presidente.** Ma parli alla Camera e non all'onorevole Pantano.

Questo del resto non è fatto personale!

**Carnazza-Amari.** Dirò poche parole. Il Consiglio comunale di Catania è stato sciolto perchè non rappresentava moralmente il paese; e non è esatto per niente quello che ha detto l'onorevole Pantano, cioè che ci sia il retroscena bancario e la quistione dell'inchiesta. E ciò è tanto vero che gli stessi giornali socialisti di Catania non hanno osato riferire lo scioglimento di quel Consiglio comunale, nè allo asserto dietro scena bancario, nè alla pretesa inchiesta... (*Rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole Carnazza, questo non è più fatto personale. Io non posso più lasciarla continuare.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'interpellanza dell'onorevole Pantano suona così: "Chiedo d'interpellare il ministro dell'interno sui motivi che l'hanno indotto a sciogliere il Consiglio comunale di Catania."

Io mi limiterò a rispondere a cotesta domanda quale è. Non entrerà quindi in tutto ciò che si riferisce alla crisi bancaria in Catania, perchè non è dell'argomento. All'onorevole Pantano, che può avere le sue ragioni, potè sembrare che questa fosse

una buona occasione di occuparsi di un argomento che direi estraneo a questa Camera, e che non ha alcun rapporto col tema che dobbiamo discutere.

Ciò posto, lo ripeto, mi limiterò a far noti i motivi che persuasero il Governo a sciogliere il Consiglio comunale di Catania.

E toccando quest'argomento, permettetemi, onorevoli colleghi, di non confondere la città di Catania, la splendida, la patriottica città, quella che un tempo raccoglieva il senno di tutta la Sicilia, con pochi individui che, per la cieca sorte delle urne, poterono per pochi mesi insediarsi a quel palazzo municipale. (*Commenti*).

**Imbriani.** Quando ammettete questo principio, dirò che tutti siamo eletti per la cieca sorte. (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompa!

**Crispi, presidente del Consiglio.** E me ne accorgo!.

**Imbriani.** È la sovranità popolare che li manda.

**Crispi, presidente del Consiglio.** E mi accorgo che è troppo cieca questa sorte! (*ilarità*).

**Imbriani.** Anche voi per la cieca sorte.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È da 30 anni che questa cieca sorte mi ha seguito in Parlamento, dopo 48 anni spesi per la causa della libertà.

Dunque dicevo non bisogna confondere la città di Catania con gl'individui che hanno amministrato...

**Pantano.** Forte.

**Crispi, presidente del Consiglio (ad alta voce)...** il Comune. (*Si ride*).

**Pantano.** Se dice delle insolenze, non le sento.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non dico insolenze, onorevole Pantano.

**Pantano.** Ma bisogna che io senta.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi sentirà, onorevole Pantano, purchè presti l'orecchio.

L'onorevole Pantano mi ha ricordato che in uno di questi giorni ebbi a dire che quel Consiglio comunale era impotente ad amministrare e che era la vergogna della città.

(*L'onorevole Crispi parla rivolto a destra, l'onorevole Pantano si alza dal suo posto e si reca ad uno dei settori di destra*).

**Pantano.** Visto che le tendenze sono a destra, vengo di giù. (*Si ride*).

*Una voce.* Ma non lo segue.

**Crispi, presidente del Consiglio, (rivolto a sinistra).** (*ilarità*). Risponderò, volgendomi all'una ed all'altra parte della Camera.

Il 14 novembre 1889, gli elettori di Catania mandarono al palazzo di città 60 individui del colore dell'iride. (*Commenti*). Vi erano clericali,

borbonici, radicali, e non mancavano i monarchici liberali.

Il partito radicale aveva trionfato, con 35 nomi, e, allo scopo di far passare la sua mercanzia, aveva messo nella sua lista clericali e borbonici e qualche moderato liberale.

Fu nominato il sindaco; il quale giurò. Era il marchesino Del Toscano. (*Si ride*).

Si andò innanzi come meglio si potè. Ma la Giunta era composta in guisa, che il padrone era uno solo.

Badi, onorevole Pantano, nel parlare di questo individuo, sarò di una moderazione eccessiva.

**Pantano.** Dica tutta la verità, senza veli; niente altro che la verità.

**Crispi, ministro dell'interno.** Nessuna cosa che non sia la verità.

Questo individuo si trova sotto processo, per reato previsto dall'articolo 202 del Codice penale. Non vorrei nuocere al suo avvenire. Ed è questa una delle ragioni per le quali non avrei voluto che la interpellanza fosse svolta oggi; ma vi fui spinto dall'onorevole Pantano, al quale ne lascio tutta la responsabilità.

**Pantano.** Intera!

**Crispi, ministro dell'interno.** È vero: questo disgraziato nacque e crebbe sotto una stella abbastanza buia. Suo padre era stato ucciso, vestito da carabiniere, mentre assaltava con altri grassatori una casa in Aci Bonaccorso. Fu una sventura, un caso; fu ucciso, lo ripeto, vestito da carabiniere, mentre era con altri grassatori ad assaltare una casa. (*Commenti*).

Il figlio, uomo d'ingegno e di buona volontà, nel 1879 chiese di entrare nella pubblica sicurezza: ma i miei predecessori credettero di non accettarlo. (*Commenti*).

Fu poscia nominato diurnista nella prefettura di Catania, e ne fu espulso per motivi politici.

Poscia divenne socialista. (*Commenti*).

E si capisce, avviene così, signori: i socialisti in gran parte si reclutano fra gli spostati. (*Commenti*).

Basta che un banchiere si rovini per diventare socialista (*Si ride*); un altro, la cui fortuna va male, crede col socialismo potere rifarla.

Pel povero De Felice fu così.

Da principio credette di poter servire questa monarchia, che ora maledice, arruolandosi negli uffici di polizia; poi si pentì e andò per altra via. (*Si ride*).

Il Consiglio comunale, del quale ho dato un concetto sommario, quando si pose ad ammini-

strare la città, prese deliberazioni abbastanza censurabili.

La prima fu quella colla quale sopprimeva le scuole serali degli operai. Certamente questo fatto susciterà la vostra meraviglia. (*Commenti*).

Dove sembrare incredibile, che i socialisti abbiano potuto sopprimere le scuole serali operaie!... Eppure così avvenne in Catania!

Soppressero le scuole serali, deliberando che il denaro già iscritto in bilancio per quelle scuole fosse devoluto ai sodalizi socialisti; e di questo capite bene la ragione! (*Commenti Sensazione*).

Il Consiglio scolastico provinciale, però, il 24 aprile 1890, deliberò contro questa soppressione (*Benissimo!*), ed il decreto di soppressione delle scuole serali fu annullato.

I signori consiglieri pensarono poscia di fare gli organici pel servizio amministrativo. L'onorevole deputato Pantano disse che ciò fu fatto a scopo di economia. Le mie informazioni sono tutt'altre!

Il nuovo organico non fu fatto a scopo di economia, ma ad aumento di personale; anzi fu fatto per un doppio scopo: quello di aumentare il personale, e quello di espellere i vecchi impiegati, per mettere a posto gli amici di coloro che erano al potere.

**Pantano.** Ma dica dei fatti!

**Crispi, ministro dell'interno.** (*Con forza*). Ne fui avvisato, e risposi così al prefetto (il telegramma è del 23 aprile): "Se il Consiglio comunale modificasse l'organico a scopo di economia, diminuendo il numero degli impiegati, non avrei nulla da dire. Se, come ella mi informa, gli scopi furono diversi, la legge provvede, ed ella esegua la legge." E quella deliberazione fu anch'essa annullata.

Anche i socialisti hanno il motto: *panem et circenses*, e per applicarlo, si valsero delle feste Belliniane.

La Giunta municipale non faceva soltanto le cose del Comune, ma faceva anche quelle del partito, ond'è, che, servendosi delle feste Belliniane, ordinò un Congresso delle Società operaie della Sicilia.

La Giunta era dominata da cinque individui: il De Felice capo, uomo d'ingegno, ve lo dissi un momento fa, ebbe il buon senso, essendo assessore, di assumere la polizia locale. Ricordatosi di aver voluto servire nella polizia governativa, prese quella del municipio e regolava tutte le cose.

Degli altri è inutile parlarvi, perchè entrare in personalità non è regolare. Nulladimeno, se facessi una descrizione delle cinque o sei persone

delle quali egli si serviva, trovereste un avvocato senza cause, un usuraio fallito, un clericale borbonico, (*Ilarità*) i quali, per la loro posizione, erano costretti ad obbedire al De Felice.

La Giunta municipale (che un momento fa si disse che soltanto amministrava) assunse il compito di dirigere le Associazioni operaie e politiche della Sicilia, ed indisse un Congresso. I manifesti sono scritti dall'assessore della polizia municipale, il quale, senza cessare di essere, agli occhi del pubblico, assessore municipale, si metteva alla testa del partito socialista: il municipio faceva le spese.

Le feste belliniane riuscirono un disastro finanziario. Il municipio votò 20 mila lire per l'intraprenditore del nuovo teatro Bellini; ed altre 12 mila lire per le luminarie e le feste. Ve lo dissi un momento fa: *panem et circenses*, l'arte di governo dei tiranni...

**Imbriani.** Fate voi così, e parlate degli altri.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** (*Con forza*)... Queste somme furono stornate dal capitolo delle opere pubbliche; e la Giunta erogò al di là di quello che il Consiglio aveva autorizzato.

Nè basta ciò; il mio collega delle finanze forse deve saperne qualche cosa.

Il municipio di Catania, allo scopo di sopperire a coteste inutili spese, sospese il pagamento al Governo del dazio di consumo per parecchi mesi. (*Sensazione*).

**Pantano.** Ne parleremo!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Il 4 giugno il marchese Del Toscano, non volendo nè più potendo seguire i capricci dell'assessore della polizia municipale, si dimise. Più tardi si dimisero 24 consiglieri comunali; quindi è che, ai termini degli articoli 119, 159 e 230 della legge comunale e provinciale, il municipio non poteva più funzionare.

Allora il prefetto, con lettera del 30 giugno, chiese, per tutti i motivi esposti, e perchè il Consiglio non poteva funzionare, che il Ministero volesse proporre a S. M. il Re lo scioglimento del Consiglio medesimo. E così abbiamo fatto.

Non ho altro da dire.

Lo ripeto, non confondiamo la nobile città di Catania con coloro che, rimasti per parecchi mesi al Palazzo di città, non potevano continuare ad amministrare. Noi abbiamo sciolto il Consiglio, perchè non si poteva andare avanti. Sono convinto che la Camera mi darà ragione. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Pantano, ha facoltà di

parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto. (*Ilarità*).

**Pantano.** Anzitutto prima di rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, mi tocca sgombrare il terreno dai fatti personali a cui mi han dato occasione gli egregi colleghi della città di Catania. Ai quali non manifesto, dato il tono delle loro arringhe, il rincrescimento di essere stato mite, ma proseguendo in questa mitezza, che mi sono imposta come un dovere, esprimo francamente il dolore che provo nel dovermi trovare con essi in piena contraddizione nel presente dibattito; imperocchè comprendo perfettamente la loro delicata posizione di rappresentanti della città di Catania; eppur costretti oggi, da una dolorosa necessità, a dover parlare, tutti uniti insieme, contro tanta parte della cittadinanza in cui si integra una parte degli elettori dai quali ebbero il mandato politico; mentre a me, non deputato del primo collegio di Catania, non nativo di quella città, a cui mi legano affetti carissimi, sibbene della Provincia, è commesso il compito imprescindibile di supplire a che una città patriottica, contro cui sono state scagliate sì gravi accuse, non resti in quest'Aula senza difesa...

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ma chi ha accusato Catania?

**Pantano.** Onorevole Crispi, a lei risponderò in seguito.

Egli è perciò che non rilevo nessuna delle allusioni più o meno mordaci dei miei colleghi; perchè per rispondere ad esse convenientemente converrebbe che io sorpassassi la misura, che mi sono imposta.

Ammetto che forse la mia mente non ha quella lucidità serena, che ha la mente dell'onorevole Di San Giuliano, ma creda a me, onorevole Di San Giuliano; nei tumulti del mio cervello vi è sempre un raggio del mio cuore, che può concitarlo nell'ora della lotta, ma che gl'impedisce di trasmodare quando si tratta di sostenere una causa giusta ed onesta e di sostenerla entro quei limiti che si convengono ad un uomo leale, che rispetta sè e gli avversari.

Quanto all'onorevole Bonajuto, che con parola così focosa ha voluto inveire contro un uomo, che l'onorevole Crispi ha giustamente ricordato trovarsi sotto il giudizio del magistrato, io potrei leggere una di lui lettera piena delle espressioni le più lusinghiere per quell'uomo e per i giovani di lui amici, che oggi lo circondano, e che hanno combattuto insieme a lui, e all'onorevole Bonajuto, le battaglie della carità nell'ora del bisogno.

**Bonajuto.** La prego di leggerla.

**Pantano.** « Egregio collega ed amico... »

*Una voce.* A chi?

**Pantano.** A De Felice.

« Ho visto il prefetto, il quale mi ha incaricato di esprimervi i suoi più vivi ringraziamenti... »

**Bonajuto.** La data?

**Pantano.** La leggerò: « non che la più sentita ammirazione pel modo patriottico ed eminentemente umanitario, con cui si distinsero, nello sgombero di Nicolosi, i giovani della squadra da voi capitanata. »

« Con sentita stima credetemi sempre »

« Vostro affezionatissimo »

« Bonajuto. »

*Voci.* Ebbene? (*Interruzioni — Commenti — Rumori.*)

**Bonajuto.** Che data ha?

**Pantano.** 1885, epoca della eruzione della lava etnea. (*Rumori.*)

**Presidente.** Venga alla sua interpellanza.

**Pantano.** Ho voluto accennare a questo perchè sembrava a me che non fosse nè opportuno nè giusto così violento attacco, e perchè ho ragione di credere che la benevolenza dell'onorevole Bonajuto e di altri verso il De Felice arrivi ad una epoca di molto posteriore al 1885. E non avrei mai creduto che l'onorevole Bonajuto, nella nobiltà dell'animo suo, appunto quando l'onorevole Crispi diceva di non volere infierire sopra un uomo che è sotto la spada della legge, venisse a incrudelire in quel modo. (*Rumori.*)

Ma pria di chiudere questa prima parte che si riferisce al fatto personale, mi preme di dichiarare che, parlando di una cricca di speculatori, non ho autorizzato nessuno a ritenere che con queste parole io abbia voluto o potuto colpire gente meritevole di ogni rispetto. Io ho circondato la mia parola, parlando del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale di Catania, riferendomi così ad antichi come a recenti avversari, di tutta la circospezione possibile, perchè dalla parola mia non venisse offeso il loro prestigio morale e quello dei loro componenti; e quando ho parlato di una cricca di speculatori, io non poteva alludere ad altri che a quegli elementi corrotti e corruttori, che altra volta anche l'onorevole Bonajuto ha stigmatizzato e che hanno contribuito a rendere più gravi le sofferenze economiche da cui è travagliata Catania, e che han nulla di comune coi veri partiti politici ed amministrativi, all'infuori del desiderio di pescare nel torbido e di sfruttarli.

Ed ora all'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha detto che soltanto la cieca sorte delle urne portò al Consiglio comunale di Catania quella maggioranza. La interruzione eloquente dell'onorevole Imbriani mi dispensa dal rispondere. Imperocchè se si dovesse giudicare della legittimità della manifestazione della volontà nazionale, dalla minore o maggiore cecità delle urne, allora quale immenso varco apriremmo noi ai giudizi temerarii; quale dei nostri colleghi sarebbe esente dal vedersi rimproverata la propria elezione, ora come effetto della cieca sorte delle urne, ora come conseguenza della troppa luce che piove su quelle urne da palazzo Braschi? (*Bravo! a sinistra.*)

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Sono frasi queste!

**Imbriani.** E le vostre sono idee!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ideo e fatti! (*ilarità*)

**Pantano.** E poichè Ella dice che vuole non frasi ma fatti, a' fatti io la chiamo. Ella ha detto che fra i 36 cittadini della maggioranza del Consiglio comunale di Catania, pochi buoni nomi coprivano la mercanzia avariata. Evidentemente, secondo lei, il fiore della cittadinanza di Catania era rappresentato esclusivamente dalla minoranza che si è dimessa. Ma quando si getta sopra tutta una maggioranza elettiva un'accusa così grave, si fanno dei nomi non delle frasi ad effetto, delle frasi a sensazione; si designano dei nomi e si ha il coraggio di esporli al biasimo del paese.

Voi avete parlato di socialisti spostati, di spostati che si fanno socialisti, di programmi abbracciati soltanto nell'ora del bisogno. È doloroso che in questa Camera, in cui ad ogni istante si parla di questione sociale, non appena qualche cosa accenna a socialismo, non abbia da provocare dalle vostre labbra che un'ironia o un'insolenza.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La verità che avete voluto!

**Pantano.** Ma credete voi che vi sarebbe una questione sociale se non vi fosse spostamento di interessi, di classi, di diritti e di doveri?

Se la società non fosse scossa nell'armonia dei suoi rapporti morali, intellettuali ed economici, nella parte più sensibile della sua vita collettiva, che ragione vi sarebbe di fare del socialismo? E se le moltitudini si attaccano più volentieri a noi, che parliamo loro non a nome d'interessi privati, ma d'ideali, se volete arditi, e spesso forse inattuabili, ma sempre generosi, e non seguono voi che, nondimeno, parlate loro di cifre reali, di quistioni esatte, valutabili, sapete per-

chè ciò avviene? Perchè esse sentono, perchè esse parlano, perchè esse operano sotto l'impulso di bisogni che voi non sentite, bisogni che le spingono con aspirazioni indefinite ma prepotenti ed umane verso un avvenire più omogeneo, verso l'armonia sociale.

È di ciò che fate voi colpa al De Felice? Ritornando a parlare di lui, io ripeto altamente, e desidero lo sappia tanto la Camera, quanto la città di Catania, che io non ho l'abitudine di elevarmi a difensore di nessuno, se non sia ben provato che la difesa sia meritata. E il giorno in cui per avventura ciò non risultasse per il De Felice, il giorno in cui mi fosse provato che nel compito suo fosse venuto meno ai propri doveri, al rispetto di sè stesso e alla pubblica fiducia, io sarei il primo a condannarlo e respingerlo dalle fila del partito in cui mi onoro di combattere. Ma del pari ho il debito di confutare le accuse, se insistenti. Ora, parlando di lui, voi non avete saputo, onorevole Crispi, dopo le strombazzate minacce dell'altro giorno che evocare due soli ricordi: quello della sua famiglia, che avreste dovuto tacere.

Voci. Oh!

*Altra voce.* È stato lei il primo che l'ha fatto!

**Pantano.** ... ma con ben diverso pensiero; e quello della sua entrata negli uffici della prefettura in giovanissima età. Ma allora, badate, il De Felice era un monarchico convinto. Ed egli, entrando a far parte degli uffici della prefettura, non rinnegava nessun ideale a cui avesse votata la propria fede. Sarebbe lo stesso che venire a ricordare a voi, come ha fatto altri, onorevole presidente del Consiglio, che nella vostra giovinezza vi dilettaste di poetare a ben diversi ideali, che non furono quelli della vostra virilità.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'unità d'Italia!

**Pantano.** Ebbene, onorevole Crispi, era forse meglio e più italianamente sentito che un giovane, dopo il risorgimento nazionale, entrasse impiegato in un ufficio di pubblica sicurezza in Italia, anzichè consentire anche platonicamente in Governi che, come la razza dei Borboni, altro non erano nè potevano essere, che i rappresentanti del servaggio nazionale, e di fronte ai quali non erano permesse nemmeno le illusioni degli impeti poetici.

Dunque male faceste a ricordare cose che o vanno taciute o luminosamente provate dal punto di vista dell'indegnità.

Lasciamo quest'argomento puramente secondario ed incidentale, e veniamo al nodo della

questione. Con un'analisi minuta della situazione, voi avete cercato di dimostrare alla Camera, con frasi e non con fatti, che l'amministrazione di Catania versava in condizioni affatto diverse di quelle da me affermate.

Avete detto che l'organico aveva lo scopo di togliere alcuni impiegati avversari per sostituirvi amici dell'amministrazione. Il prefetto, che vi ha ciò asserito, avrebbe avuto il dovere di mandarvi non un dispaccio, ma il testo della deliberazione del Consiglio comunale che egli ha respinto; il solo documento che poteva far testimonianza fra voi e me. Si sarebbe veduto allora che in base a quella deliberazione municipale ciò non è assolutamente possibile, dappoichè sopprimendo un numero non insignificante di straordinari, prescriveva però che pei nuovi posti, o pei posti non coperti da titolari, fosse aperto il concorso fra coloro soltanto che venivano licenziati, e ciò man mano che se ne verificasse il bisogno.

Questi sono i fatti veri, ed io posso affermarlo senza tema di smentita, perchè ho preso parte ai relativi lavori del Consiglio.

Ed ho il diritto di respingere come provocatore il telegramma del vostro prefetto, imperocchè non si ha il diritto di informare il capo del Governo a rovescio di ciò che succede, e di calunniare in tal modo un'amministrazione, specie quando adempie al proprio dovere.

Ed è ancora più doloroso il constatare che mentre da quel banco, pochi giorni fa, l'onorevole Crispi rimproverava il Comune di Roma di non avere avuto il coraggio di riformare gli organici, ora di fronte al primo dei grandi comuni d'Italia che ha avuto questo coraggio, viene a denunziar qui il fatto come se si trattasse di una indegnità.

E dagli organici siete passato all'abolizione delle scuole serali, abolizione che fu lungamente discussa nel Consiglio comunale.

E la motivazione fu questa: che le scuole erano frequentate così poco da non meritare la relativa spesa dei numerosi maestri; esse importavano un forte onere al bilancio municipale, senza che vi fosse un adeguato corrispettivo nell'utilità dell'insegnamento.

Invece una modesta Società operaia, qualificata per socialista dall'onorevole presidente del Consiglio, anzi, se non erro, parecchie Società operaie, *i figli dell'Etna* ed *i figli del lavoro*, costituite da oltre 20 anni, che anche dalle passate amministrazioni, certamente non sospette di radicalismo, ebbero larghezza di aiuti, hanno le loro scuole serali, di disegno e d'istruzione elementare, popolarissime specie dai figli degli operai.

Ebbene, il Consiglio comunale anzichè sciupare tanti danari inutili per maestri senza o con pochi discepoli, reputò opportuno di deliberare dei sussidii a queste scuole, dove il popolo accorre più facilmente, allargandone così l'azione benefica per il paese.

I reclami cui accennò l'onorevole Crispi e che determinarono il prefetto a respingere anche quest'altra deliberazione non vennero dall'opinione pubblica, ma dai maestri a cui scadeva il termine utile per la riconferma. E vennero elusi così i voti del Consiglio a tutto danno del bilancio e della istruzione popolare.

Avete parlato, censurandole, delle feste Belliniane. Ebbene, onorevole Crispi, io non fui di quelli che confortarono la Giunta municipale di Catania a mettersi su quella via; così, come in cuor mio condannai le feste di Roma e di Milano; non è con queste feste fittizie, con queste efflorescenze che si può rianimare l'attività economica e lenire le sofferenze del paese; bisogna modificare ben altro correnti, le correnti della vostra politica interna ed estera, affinché la nazione possa festeggiare il ritorno alla sua giornata normale e feconda di lavoro.

Ma data questa tendenza deplorabile alla vecchia teorica del *panem et circenses* in tutte le città del regno, perchè venire a rinfacciarla soltanto a Catania, e non anche a tutte le altre città, a Roma, per esempio, ove tante feste si son fatte sotto la vostra alta protezione?

Per quelle feste catanesi fu preventivata una spesa di 14,000 o 15,000 lire che ascese poi in tutto, salvo errore, a 17,000 lire circa; si tratta quindi di 3,000 lire in più: Ecco il gran reato!

*Una voce.* È un'economia.

**Pantano.** Si accusa anche il municipio, non so da chi, d'aver speso 17,000 lire per uno sciopero di macellai che durò 31 giorni. Le passate amministrazioni avevano speso, in un caso consimile, in soli cinque giorni, 8,000 lire.

Ne volete di più? In tutti i comitati organizzatori delle feste belliniane vennero dalla Giunta chiamati non elementi radicali, ma quasi tutti uomini di parte avversa; così per la fiera enologica, come per il torneo di scherma, per il tiro al piccione, per la gara dei velocipedisti. Io ho assistito all'inaugurazione della fiera enologica. Ebbene in quell'occasione il prefetto di Catania, inaugurando, per cortesia del solerte Comitato promotore, la più scelta mostra vinicola regionale che ci sia stata in Italia, diede lo spettacolo doloroso di elogiare tutti, cominciando dal capo dello Stato ed arrivando agli espositori, senza avere una sola

parola d'encomio per il municipio, che ne era stato il promotore; la qual cosa rileva luminosamente fino a qual punto giungesse il sentimento d'ostilità di cui era egli mosso verso il Consiglio, e come preludiasse anche nelle minime cose a prepararne lo scioglimento.

Ed ora mi affretto a concludere. (*Oh!*) L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato a un fatto che debbo rettificare. Egli ha detto che l'onorevole ministro delle finanze ne sa qualcosa: accennando al canone del dazio consumo.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Devo crederlo.

**Pantano.** Ma forse io ne so un po' più di lui, perchè l'onorevole ministro delle finanze non può ritenere tutti i piccoli dettagli della sua vasta amministrazione. Il fatto è questo. Come vi dissi, l'amministrazione nuova, quando andò al potere, aveva nell'ultima quindicina di dicembre questa situazione: 300,000 lire di introito contro 900,000 di spese indeclinabili, fra cui il canone del dazio-consumo. Io, per parte del municipio di Catania mi feci interprete presso la direzione delle gabelle, della necessità, che in così critica situazione, venisse data una qualche agevolezza al Comune, per modo che i pagamenti di alcune rate di canone fossero alquanto prorogati, il che con sentimento di equità fu consentito. Ed il comune di Catania oggi, salvo queste dilazioni che si vanno man mano estinguendo, è in corrente col pagamento del dazio consumo del presente mese, come è in corrente col pagamento di tutti i debiti, e non lievi, contratti dal Comune. Ed è in questa condizione di cose, con una eredità così disastrosa e con un bilancio ridotto, ciò malgrado, in condizioni normali, che venite a gittare il discredito sopra un'amministrazione, che non ha alcun demerito, che non ha provocato in alcun modo l'atto arbitrario che avete commesso?

Avete detto che così facendo voi non offendete la città di Catania, ma l'elemento radicale che era nel Consiglio e che non rappresentava la città di Catania. Ora io non ho detto che il Consiglio fosse nella sua maggioranza di radicali, ma con prevalenza radicale, essendovi larga parte di spiriti molto miti e temperati.

Aggiungo, a maggior chiarimento, che la lotta amministrativa a Catania non è lotta politica, e quando si è voluta dipingerla tale, la si è snaturata.

Essa è stata combattuta esclusivamente sulla base della correttezza amministrativa, delle riforme amministrative, e perciò voi trovate nella stessa lista uomini politicamente conservatori o

radicali, appunto perchè non si è lottato sotto una bandiera politica, ma soltanto sotto una bandiera amministrativa, quella cioè dell'onestà e della correttezza.

Ciò vi spiega la rappresentanza di elementi politicamente non omogenei fusi nella maggioranza del Consiglio.

E non mi si venga a portare qui come testimone accusatore, il nome di uno dei più specchiati ed intemerati patrioti, della cui amicizia altamente mi onoro, il nome di Gioacchino Paternò Biscari; egli aprì il Consiglio comunale in nome della maggioranza, come il primo eletto della lista portata dai radicali...

**Bonajuto.** Il Biscari ha detto che l'unica soluzione era lo scioglimento del Consiglio. (*Rumori*).

**Pantano.** Ella non ha il diritto di valersi del nome di un patriota illustre e di portarlo in quest'Aula, quasi fosse un istrumento di passioni indegne. (*Vivi rumori*).

**Bonajuto.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma s'immagini, onorevole Bonajuto.

**Pantano.** Ed ora... (*Rumori*).

**Presidente.** La finisca, onorevole Pantano.

**Bonaiuto.** Io la prego onorevole presidente di far ritirare all'oratore le parole *passioni indegne* altrimenti, come esco di qui, glie le farò ritirare colla sciabola alla mano...

**Presidente.** Ma, onorevole Bonaiuto...

**Bonaiuto.** Mi affido a lei, onorevole presidente.

**Presidente.** Onorevole Bonajuto, le parole pronunziate dall'onorevole Pantano non si riferiscono a Lei.

Onorevole Pantano, io la invito a dichiarare se le parole che Ella ha proferito si riferiscono o no all'onorevole Bonajuto.

**Pantano.** Io ho detto...

**Presidente.** Onorevole Bonaiuto, stia a sentire...

**Pantano.** Io ho detto testualmente le parole seguenti che non ritiro; ho detto che non permetto, che non consento che sia trascinata qui l'autorità, il nome di un patriotta illustre, quasi che fosse di sustrato ad agitazioni di passioni indegne, alle quali egli non darebbe assolutamente il suffragio del suo nome.

Questo è quello che ho detto e che ripeto, perchè non ho nessuna ragione di ritirlo.

**Presidente.** Dunque è inteso che le sue parole non si riferiscono a nessuno e non riguardano punto l'onorevole Bonajuto.

**Pantano.** Io ho parlato in genere; del resto chi vuol fare dei commenti, li faccia a piacer suo.

**Presidente.** Basta la sua dichiarazione che non ha inteso riferirsi ad alcuno.

Ora venga alla conclusione.

**Pantano.** Io chiudo la mia interpellanza domandando scusa alla Camera, se malgrado che avessi promesso la massima brevità, l'argomento mi ha trascinato fuori della misura prefissami. E a voi, onorevole presidente del Consiglio, dico che la vostra risposta di questo solo mi persuade: che voi siete perfettamente male informato della situazione; che delle condizioni vere della città di Catania non avete un criterio esatto, d'onde i passi ed i provvedimenti che avete presi, e i giudizi proferiti.

Nell'apprezzare così la vostra condotta, io compio un atto che risponde alla mia coscienza di uomo onesto. Perchè, se vi avessi sentito accennare a fatti ed a dati importanti che avessero potuto confutare i miei ragionamenti; se avessi potuto trovare nella parola vostra tali accuse verso coloro che sono fatti segno alla vostra severità, da indurmi a correggere il mio giudizio; io vi assicuro che avrei avuto il coraggio e la lealtà di rendervi pubblicamente omaggio e di associarmi a voi.

Ora, nella condizione presente delle cose; nella irreparabilità dell'atto gravissimo che avete compiuto; ormai non resta per me, per i miei amici, per coloro che sono stati così acerbamente oltraggiati, che il giudizio dell'urna (la quale speriamo non sia cieca, questa volta, onorevole Crispi); di quell'urna la cui ombra, non amministrativa, ma politica, spiega il perchè di tutta questa lotta che precede le elezioni generali politiche. Non ho altro da dire. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Così è esaurita...

**Crispi, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Crispi, ministro dell'interno.** La Camera mi darà ragione, che i fatti dolorosi del 1869 non furono da me pel primo ricordati. Fu l'onorevole Pantano medesimo che, parlando della origine di quel disgraziato, disse che, alla sua nascita, una trista aureola aveva circondato la sua culla. Dunque, non furono rivelati da me i fatti, che sarebbe stato meglio non ricordare.

Dissi alla Camera le ragioni per le quali fu sciolto il Consiglio: esse sono politiche ed amministrative.

Ma, a dare un concetto esatto delle idee che ispiravano l'ultima Giunta, io vi narrerò un fatto.

Nel mese scorso alcuni ladri uscivano da una casa di Catania: tre guardie li attaccavano intimando loro di arrendersi; ne venne una lotta do-

lorosa, nella quale una delle guardie cadde morta, le altre due gravemente ferite.

La città se ne commosse; e ai funerali di colui che era morto per adempiere al suo dovere presero parte tutte le autorità; la magistratura, l'Ordine degli avvocati, tutte le Società operaie Sapete chi mancò? La Giunta. (*Commenti — Sensazione*).

**Di Sant'Onofrio.** Era uno sgherro del potere!

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Crispi, ministro dell'interno.** E si capisce, o signori!

Dinnanzi ai funerali di chi era morto per la pubblica sicurezza, la Giunta non si trovava; era fuori posto! (*Commenti — Si ride*).

Ma finiamola, o signori! (*Bene! — Sì! sì!*)

La popolazione di Catania ha applaudito allo scioglimento del Consiglio. E avrei dei telegrammi in gran numero da leggervi...

**Pantano.** Ma li legga!

**Presidente.** Esauriamo la questione!

**Crispi, ministro dell'interno.** Ve ne dispenso.

**Imbriani.** Sono del prefetto!

**Crispi, ministro dell'interno.** Non sono del prefetto, ma della cittadinanza; della più pura cittadinanza.

**Pantano.** Degli uffici governativi!

**Crispi, ministro dell'interno.** Niente affatto!

**Presidente.** Continui, onorevole ministro.

Il decreto del Re fu applaudito; fu ritenuto un atto riparatore. Ed io voglio credere che alle prossime elezioni generali la popolazione saprà rispondere, e che gli amici delle istituzioni non si lasceranno sopraffare.

E dico qualcosa di più: scusate, onorevoli Di San Giuliano e Carnazza!... fate che non vi siano dissidî, e che la concordia degli uomini onesti trionfi di un passato che tutti dobbiamo dimenticare! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

**Carnazza-Amari.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma non le posso dar facoltà di parlare, onorevole Carnazza...

*Voci.* Basta! basta! basta! (*Rumori*).

**Presidente.** Che c'entra il fatto personale?... L'onorevole Pantano soltanto ha ora diritto di parlare.

**Pantano.** Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha accennato ad un fatto speciale io mi sento in dovere...

**Presidente.** È solo perciò che le ho accordata la facoltà di parlare.

**Pantano.** ... di dare a lui ed alla Camera qualche schiarimento, che forse correggerà l'apprezzamento che di quel fatto speciale si è potuto fare

sulle semplici sue parole. E non ho che a riferirmi ad un ricordo personale. Io ignorava i particolari del caso doloroso di quei disgraziati, che a rischio della loro vita tentarono d'impedire la consumazione di un reato. Mi trovava casualmente la sera, reduce da campagna, con alcuni della Giunta, quando ritornando dall'accompagnamento funebre, alcuni amici si meravigliarono con noi perchè il municipio non fosse stato rappresentato ai funerali. Alla lor volta però quei della Giunta opposero le più alte meraviglie per non aver ricevuto nè dal prefetto nè dal questore invito di sorta, che li avesse avvisati anche semplicemente dell'ora dei funerali... (*Rumori e risa ad alta voce*)... Il municipio non ricevette alcun avviso dell'ora del funerale... (*Eh!... Interruzioni*)...

Spianata la via da questo equivoco che mostra ancora una volta come tutto fosse architettato per mettere in cattiva luce il municipio agli occhi del Governo, (*Interruzioni*) io mi permetto di dire al ministro dell'interno che la sua chiosa non poteva essere una più splendida conferma di quel che fu, per dimostrare la opportunità della mia interpellanza. Bene avete fatto, onorevole Crispi, a rivolgere un appello alla concordia nel campo degli amici delle istituzioni, perchè lo scopo di tuttociò che voi fate oggi a Catania, è la guerra a coltello al partito radicale.

**Imbriani.** Questa è la verità. (*Rumori*).

**Pantano.** Ma io vi dico: voi avete il diritto, ed anche, fino ad un certo punto, il dovere di combattere i vostri avversari, però li dovete combattere lealmente, a bandiera spiegata, sul terreno politico, non servendosi di armi illecite o impari nella lotta; e soprattutto avete fatto bene, onorevole Crispi, non di dirlo ad essi che lo sono onesti, ma di dirlo a tutti gli altri coi quali si uniranno per combatterci, che agli attacchi della democrazia in un modo solo si fa argine, mostrandosi onesti, perchè la democrazia fa guerra ad oltranza ai disonesti in qualunque parte si trovino (*Rumori*) sotto qualunque bandiera combattano. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Così è esaurito il fatto personale.

Ora undici deputati hanno presentato una mozione:

“ La Camera approva la condotta del Governo in ordine al Congresso delle Società operaie indetto in Catania ed allo scioglimento di quel Consiglio comunale e passa all'ordine del giorno

“ Carnazza-Amari, Di San Giuliano, Bonajuto, Quattrocchi, De Cristofaro, Nicolosi, Arcoleo, Grassi-Pasini, Pandolfi, Zuccaro, Minolfi. ”

Io lodo l'intendimento di chi ha proposto questa mozione...

**Imbriani.** Signor presidente, Ella non può giudicare!

**Presidente.** Ma questa è una mozione e non può essere confusa coll'interpellanza dell'onorevole Pantano, è una mozione, staccata che non può essere iscritta all'ordine del giorno; chi aveva il diritto di proporre una mozione come conclusione della sua interpellanza, era l'onorevole Pantano, egli non ne ha presentata alcuna, quindi questa mozione deve considerarsi staccata.

Il Governo crede di fare proposte per l'iscrizione all'ordine del giorno di questa mozione?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Il Governo ringrazia i sottoscrittori della mozione. Se non fossimo all'ultima ora della Sessione legislativa, io chiederei...

**Imbriani.** Non si capisce niente.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Capisco io, e basta.

**Imbriani.** Voi bastate a tutto: noi non si deve sentire?

*Voci.* Basta! basta!

**Imbriani.** E basta... e basta... e basta! Lui solo è tutto! (*Rumori — Ilarità*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** ... chiederei alla Camera di metterla nell'ordine del giorno; ma ora non è il momento opportuno. Alla riapertura della Sessione legislativa, potremo ritornare sull'argomento.

**Presidente.** L'onorevole Carnazza-Amari insiste nella sua mozione? (*No! No! Sì! Sì!*)

**Carnazza-Amari.** Onorevole presidente, la mozione è firmata da tutti i deputati della provincia di Catania, che possono meglio di qualunque altro giudicare quella città e quella provincia...

**Imbriani.** Giudica l'Italia tutta.

**Presidente.** Onorevole Imbriani...

**Imbriani.** Ma tutti i deputati rappresentano l'Italia per Dio Santo! (*Rumori*).

**Presidente.** Ha ragione, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** E siete professore di diritto costituzionale? (*Viva ilarità*).

**Carnazza Amari.** Io non sono professore di diritto costituzionale; ma so che il diritto costituzionale insegna che tutti siamo deputati della nazione, ma che le questioni locali possono con più competenza essere giudicate dai deputati del luogo (*Bene! — Rumori*).

**Imbriani.** Non vi capisco. Di che cosa siete professore? (*Rumori*).

**Carnazza-Amari.** Poichè non mi è concesso in alcun modo di parlare, non insisto e ritiro la mia mozione.

**Presidente.** Dunque la mozione è ritirata.

### Svolgimento della mozione dell'onorevole Bonghi.

**Presidente.** Viene ora lo svolgimento della mozione dell'onorevole Bonghi:

“ La Camera conformandosi ai suoi precedenti e per accrescere loro efficacia nell'interesse delle finanze, dell'economia e della progressiva diminuzione delle spese militari degli Stati, invita il Governo a promuovere per ogni mezzo il principio supremamente civile della risoluzione per arbitrato delle controversie tra le nazioni, e sancirne l'adozione, sia con trattati permanenti e generali a questo fine, sia con clausola compromissoria in trattati speciali.

“ Bonghi, Mazza, Pandolfi, Cucchi Luigi, Marcora, M. Ferraris, Enrico Ferri, Badaloni, Maffi, Luigi Ferrari, V. Armirotti, Sani Severino, Pianciani, Di Rudini, Mazzoleni, Marin, E. Fazio, Bobbio, Caldesi, Diligenti, A. Facheris, Sacchi, Cavallotti, Fulci, Giampietro, Pascolato, Basetti, Lagasi. ”

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgerla.

**Bonghi.** Signori, l'ora in cui mi tocca di svolgere la mozione presentata il 17 giugno e firmata con me da molti deputati mi obbliga a un assai breve sviluppo. Però non c'è cagione di dolersene; giacchè, per una parte, la mozione è per sé chiara, e per l'altra il soggetto è di così larga e vasta importanza che anche a dirne molto se ne direbbe poco.

Il pensiero, d'altronde, che vi si esprime, traversa i secoli. È un desiderio costante dell'umanità l'ordinarsi in modo che sia in grado di effettuarlo. Non c'è popolo civile che non l'abbia careggiato; non v'ha segno maggiore di civiltà che il careggiarlo. A parecchi pare un'utopia il proposito di surrogare nello scioglimento delle controversie internazionali l'uso della ragione all'uso delle armi: giacchè l'arbitrato non è se non l'uso della ragione nelle diverse forme in cui si può o temporaneamente o permanentemente costituire. Pure, se si guardano le storie, si vedrà che, caso per caso, questa utopia s'è assai spesso convertita in fatto. Nelle più antiche storie greche, per dare un esempio solo, troviamo la traccia di un tribu-

nale d'arbitrato permanente, il congresso anfitionico; e noi popoli europei siamo ora più affini gli uni agli altri, che non fossero tra di sè le popolazioni greche a quei tempi.

Altri dicono un'utopia il sopprimere la guerra; pure vedano, quanta n'è stata soppressa di secolo in secolo, se si guarda non alle forze, che vi si possono adoperare oggi, ma alle autorità, che potevano promuoverla. Mettiamoci in qualunque momento della storia medioevale o moderna: chi di noi non avrebbe creduto una utopia l'impedire a un castellano di far guerra al castellano vicino? Poichè si raccoglie tanta più luce d'idea nei Governi, da cui dipende il decretarla ora, non è lecito sperare, che la ragione potrà più e meglio sopra di essi?

Affrettiamoci, signori.

In questa nostra proposta, che sulle labbra di parecchi eccita il sorriso, c'è un germe d'avvenire, che vien su più vigoroso ogni giorno nell'animo dei popoli, anzi, se vi piace parola più chiara, delle plebi; sopra le quali pesa in Europa così enorme spesa di guerra, e genera desiderii e disegni, che sgomentano oggi soltanto alcuni e sgomberanno domani tutti.

Affrettiamoci, signori: già in molte cose il mondo nuovo avanza il vecchio: evitiamo che ci avanzi anche in questo: nell'ordinare le relazioni degli Stati in maniera che il ricorso alle armi diventi in tutto o almeno in gran parte superfluo.

Già parecchi degli Stati americani si sono stretti a questo patto: e tra alcuni Stati di Europa si è tentato di stringerlo. Non v'è a temere, che nessuna virtù scomparisca dalle Società civili, se ne scomparisce la guerra, come un illustre uomo mostrò già di temere. Il cristianesimo, che ha rifatto l'uomo singolo, potrà dire di aver anche rifatto i consorzi umani quando la violenza vi sarà scomparsa. Non è minore, anzi maggiore la vigoria del carattere nei popoli nei quali la frequenza della guerra è minore.

Devo all'onorevole presidente del Consiglio di aver potuto non presentare la mozione nostra alla Camera, ma dirne oggi brevemente le ragioni. Egli non dispera di nessuna idea, che gli paia umana e civile: qui è la sua forza.

Ha l'occhio volto a un avvenire, che sia di gran lunga migliore del presente. Spera che tutti in questa Camera si vorranno unire con lui e con noi.

L'idea dell'arbitrato, così supremamente civile, dev'essere anche supremamente italiana, poichè noi siamo la nazione, se non più anticamente, certo più continuamente civile, che presenti la

storia. L'efficacia dell'idea si estenderà via via, sin dove potrà, d'anno in anno, di secolo in secolo, giacchè nessuno può prefiggerle i limiti, è bene intanto che il Governo italiano tenga in mano la fiaccola, che le apre la strada. Sarà degno di questa Camera il mostrare ch'essa la intende e l'ama; il numeroso Comitato parlamentare che si è costituito, ha già preceduto il voto pubblico: la Camera stessa chiuderà assai bene questa Sessione, proclamandola, come altri Parlamenti hanno fatto, davanti all'Europa. (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzoleni.

**Mazzoleni.** Crederei di venire meno ad un atto di dovere se non prendessi a parlare in una questione alla quale mi legano studi ed affetti. Mi compiaccio che l'onorevole presidente del Consiglio abbia accolta, con favore, la mozione nella quale hanno consentito numerosi colleghi nostri facenti parte del Comitato parlamentare italiano per la pace e l'arbitrato. Non è certo a quest'ora e in queste condizioni della Camera, che la questione dell'arbitrato possa avere qui il suo necessario svolgimento. Ma la Camera deve ricordare che con un voto memorando del 24 novembre 1873 sulla mozione del compianto Mancini accolse, già con plauso, il principio dell'arbitrato per risolvere, secondo giustizia, le controversie internazionali.

La Camera deve pure ricordare l'interrogazione rivolta, nella tornata del 18 maggio 1875, dal deputato Salvatore Morelli al Governo " sulle pratiche della nostra diplomazia con quella degli altri Stati per effettuare l'ordine del giorno riguardo l'arbitrato internazionale votato all'unanimità dalla Camera. „ Le dichiarazioni del Governo furono allora queste: " che ove si presenti qualche circostanza, tale da poter essere opportunamente e onorevolmente sciolta col mezzo dell'arbitrato, il Governo italiano sarà sollecito sempre di proporre all'altro Governo questo modo di soluzione. „

La politica italiana, affermava, allora il Governo, ha una legittima ambizione, alla quale non mancherà, ed è quella di mostrare che l'Italia, ricostituita in nazione, è per l'Europa un elemento di ordine e di pace.

La questione dell'arbitrato successivamente portata innanzi a parecchi Parlamenti ha, in questi ultimi anni, assai progredito. È tempo, quindi, che alle affermazioni accademiche sull'arbitrato sottentrino i fatti ad esplicarne viepiù l'applicazione pratica nel nostro diritto pubblico.

Nè ho bisogno di ricordare a voi, onorevoli col-

leggi, come al nostro Parlamento spetti il merito di essere stato il secondo in Europa a proclamare il principio dell'arbitrato, come norma del giure pubblico, principio applicato nelle nostre relazioni diplomatiche, con le *clausole compromissorie* inserite in una serie di trattati e di convenzioni, delle quali mi duole, per l'ora tarda, di non potervi dare il non breve elenco.

In Italia, quattro mesi dopo dacchè sir Richard presentava alla Camera dei Comuni d'Inghilterra (8 luglio 1873) formale proposta per l'adozione dell'arbitrato, lo stesso principio veniva solennemente affermato con voto unanime della Camera italiana colla mozione Mancini del seguente tenore:

“ La Camera esprime il voto che il Governo del Re nelle relazioni straniere si adoperi a rendere l'arbitrato mezzo accetto e frequente per risolvere, secondo giustizia, le controversie internazionali nelle materie suscettive di arbitrato; proponga nelle occasioni opportune di introdurre nella stipulazione dei trattati la clausola di deferire ad arbitri le questioni che sorgessero nella interpretazione ed esecuzione dei medesimi, voglia perseverare nella benemerita iniziativa, da più anni da esso seguita, di promuovere convenzioni tra l'Italia e le altre nazioni civili per rendere uniformi ed obbligatorie, nell'interesse dei popoli rispettivi le regole essenziali del diritto internazionale privato. „

Altri Parlamenti, in Europa, hanno seguito il nostro esempio, adottando, come il Belgio, la stessa formula della mozione Mancini. Ma vi ha di più, o signori; la questione ha, come dissi, molto progredito in questi ultimi anni, e oltre all'affermazione di vari Parlamenti, abbiamo in Europa nobili tentativi per tradurre l'arbitrato in istituzione legislativa permanente.

A voi, onorevoli colleghi, deve essere noto come, nel 1887, una rappresentanza della Camera dei Comuni e dei Lordi, a nome di 233 colleghi, abbia valicato l'Atlantico per portare al presidente degli Stati Uniti il celebre indirizzo esprimente il voto per la conclusione di un trattato permanente di arbitrato fra le due nazioni. E nota a voi pure dev'essere la identica proposta fatta dalla Francia con una petizione firmata da 112 deputati e da 4 senatori presentata al Governo il 21 aprile 1888 chiedente del pari la stipulazione di eguale trattato tra la Repubblica francese e gli Stati Uniti.

Ma, o signori, noi abbiamo un altro fatto ancora più recente ed importante. Mentre l'Europa

discute dell'arbitrato senza potersi districare dalle vecchie tradizioni, l'America lo attua senza tante disquisizioni; lo attua come principio del suo diritto pubblico, mentre, per molti, in Europa, appare ancora una utopia, una fantasia di Arcadi della politica.

Nè si dirà che il popolo americano sia un popolo di poeti o di sognatori, perchè esso, oltre essere fra i più ricchi del mondo, è anche fra i più positivi. Orbene, in seguito al Congresso Pan-Americano di Washington, si è, in data del 17-18 aprile di quest'anno, stabilito un trattato di arbitrato permanente fra tutti gli Stati americani, e, già a quest'ora, dieci Stati hanno mandata la loro adesione, con lo scambio delle relative ratifiche, prima ancora del suo termine, che va a scadere col 1° maggio del 1891. Un solo Stato, per quanto mi consta, il Chili, ha finora dichiarato di non aderire alla politica pacifica inaugurata dalle Repubbliche consorelle. Ma anche il Chili, spero, finirà col cedere all'opinione pubblica in favore della pace prevalente in America dove il militarismo, pel buon senso di quelle popolazioni, ha cessato di prevalere. E poichè, nell'articolo 19 di questo trattato, che al Governo sarà stato indubbiamente comunicato, havvi l'invito a tutti i Governi di poter dare la loro adesione, sia pure con le riserve in esso contenute, così esprimo il voto che, per uscire dalle teorie o venire a proposte concrete, si facciano le opportune pratiche diplomatiche ai sensi dell'articolo 19 di detto trattato permanente di arbitraggio.

Eguali riserve nei casi nei quali le questioni non possano essere suscettibili di arbitrato, sono state fatte anche alla Conferenza interparlamentare dello scorso anno a Parigi, dove, con l'intervento dei rappresentanti di parecchie Assemblee legislative, venne raccomandata a tutti i Governi civili la conclusione di trattati mediante i quali, senza portare offesa nè alla loro indipendenza, nè alla loro costituzione politica interna, i Governi dovessero, vicendevolmente, impegnarsi a sottomettere all'arbitrato ogni differenza insorgente fra loro.

Mi auguro, quindi, che le dichiarazioni del presidente del Consiglio siano nel senso che la clausola compromissoria facoltativa, come è ora, diventi *obbligatoria* per gli Stati e base del nuovo diritto pubblico mercè l'adozione appunto di trattati d'arbitrato permanenti e generali.

Le raccomandazioni che, a questo riguardo, mi permetto di sottoporre al Governo sono le seguenti:

Favorire, anzitutto, la conclusione di trattati

d'arbitrato permanenti e generali, sia aderendo alla proposta contenuta nel trattato di Washington, sia facendo pratiche perchè eguali trattati vengano conchiusi, sulle stesse basi, anche fra i Governi d'Europa.

E poichè, quando si parla di arbitrato suolsi da molti, se non deridere, quasi compassionare la nostra propaganda come lontano miraggio di ideali irrealizzabili, così vorrei che assai più conosciuto, che oggi non sia, divenisse il movimento che, in questo senso, ferve non solo in America ma in parecchie assemblee legislative di Europa. E, per soffermarmi solo alle ultime manifestazioni parlamentari, citerò la proposta Boyer alla Camera francese, quella di A. de Marcoartu al Senato spagnolo e l'altra di Ullmann al Parlamento di Norvegia.

Se questo lavoro parlamentare fosse meglio conosciuto e studiato, la causa dell'arbitrato ne avvantaggerebbe diventando minore il numero non dirò degli avversari, ma degli indifferenti, usi a prendere sul serio soltanto ciò che, col rumore, si impone.

L'onorevole presidente del Consiglio, così sollecito nel presentare i *Libri Verdi* su molte questioni, ed anche recentemente sulla conferenza di Berlino per le condizioni dei lavoratori nelle officine, non potrebbe fare altrettanto per l'arbitrato e pel movimento parlamentare in favore della sua adozione?

È un desiderio che esprimo. L'Italia avrà di che felicitarsi da tali pubblicazioni mostrando al mondo civile l'opera di pace alla quale si informa la sua politica rispondente, almeno io credo, allo spirito gentile ed artistico de' suoi abitanti, al nostro genio nazionale.

Mi auguro che le dichiarazioni del Governo abbiano ad essere tali da costituire, per l'Italia, un favorevole precedente di simpatia per la conferenza interparlamentare, che sta per adunarsi in Londra ed alla quale molti colleghi nostri, incominciando dall'ottimo presidente Biancheri, hanno data la loro adesione personale. Io mi auguro infine che le dichiarazioni del Governo siano tali, da mostrare Roma, come ci è fatto sperare, degna sede della futura terza conferenza interparlamentare per l'Arbitrato.

Sì, io pure, nutro, come l'onorevole Bonghi, la speranza che Roma possa divenire anche la sede del primo congresso per l'arbitrato europeo internazionale, questo nuovo anzionato dei popoli liberi.

L'Italia, per le sue tradizioni, pel modo col quale si è politicamente costituita, per le sue stesse con-

dizioni presenti, deve avere questa nobile e grande missione di volere, col rispetto alla libertà ed al principio di nazionalità, la pace fra gli Stati di Europa. (*Benissimo! Bravo! — Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'argomento è molto simpatico, ma, nel trattarlo, bisogna esser franchi e non suscitare illusioni, che potrebbero esser fatali alla causa dell'umanità.

L'Italia è stata una delle nazioni che più hanno coltivato questo grande concetto dell'arbitrato internazionale. Nessuno più di noi desidera che tutte le questioni, le quali sorgessero tra un paese e l'altro, possano, anzichè col cannone, essere decise da un anzionato europeo.

Io ho la soddisfazione di potervi assicurare, che, nei tre anni dacchè sono al potere, ho fatto quanto era in me per impedire lo scoppio della guerra.

In tutte le occasioni nelle quali un dissidio è sorto, mi sono intromesso perchè fosse amichevolmente appianato.

Ed or colgo quest'occasione per ringraziare l'insigne uomo di Stato, il quale presiede ai consigli dell'impero germanico, per avere alcuni giorni addietro lodato l'opera mia, spesa sempre al mantenimento della pace in Europa. Egli aveva ragione: non vi è un atto del nostro Governo che non abbia mirato a questo santissimo scopo.

Ma dissi che non bisogna illudersi; ed or soggiungo, che non bisogna confondere le condizioni dell'America con quelle dell'Europa. (*Benissimo!*)

Gli Stati Uniti sono, nel nuovo mondo, il primo nucleo di una grande federazione di popoli il quale, praticando la pace, potrà imporre ai vicini che le questioni politiche si risolvano con l'arbitrato.

Non è identica la posizione dell'Europa; dobbiamo dirlo con dolore. Questa però c'impone maggiori doveri: sono immensi gli apparecchi bellici, e non leggieri i dissidii latenti, e però a noi riesce grave e non sempre facile l'opera di allontanare il flagello della guerra, e di assicurare la pace nel vecchio continente.

L'Italia, se non ha potuto imporre nelle questioni politiche la clausola dell'arbitrato, l'ha pattuita in tutti i trattati di commercio.

Non vi sono che due sole nazioni le quali vi si sono rifiutate; ma questo non ci scoraggia.

Fra queste nazioni, lo dirò con vero rammarico, è la Francia; essa si è negata sempre alla stipulazione della clausola compromissoria.

Bisogna riordinare gli Stati in maniera, diceva

l'onorevole deputato Bonghi, che la pace non possa essere turbata. Questo possiamo in casa nostra; ma non abbiamo il necessario impero per poterlo imporre agli altri; molto meno ci è dato di imporre agli altri il patto dell'arbitrato.

Tutta l'Europa è in armi, e non mancherebbero pretesti, perchè fra le grandi Nazioni sorgesse il conflitto. La politica dell'uomo di Stato, di colui che ama l'umanità non men che la patria, deve essere quella di impedire ad ogni costo lo scoppio della guerra.

È riserbata al prossimo avvenire l'attuazione dell'arbitrato europeo. Pel momento, adoperiamoci perchè i popoli non lottino per questioni inutili, per simpatie o antipatie, per vani risentimenti di amor proprio, che nuocciono grandemente all'umanità.

Le parole qui pronunziate costituiscono per me un impegno solenne; e questo impegno mi legherà sempre in tutti i nostri negozi. Se avremo la fortuna di poter impedire che la guerra scoppi, una grande parte del nostro compito sarà attuata.

Non ho altro da dire alla Camera. La prego intanto, di votare la mozione, non solo per l'importanza che questa può avere al presente, ma bensì per la speranza, che a noi sorride nello avvenire. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** Oro rileggo la mozione sottoscritta dall'onorevole Bonghi e da altri deputati:

“ La Camera, conformandosi a' suoi precedenti, e per accrescere loro efficacia nell'interesse delle finanze, dell'economia e della progressiva diminuzione delle spese militari degli Stati, invita il Governo a promuovere per ogni mezzo il principio supremamente civile della risoluzione per arbitrato delle controversie tra le nazioni e sancirne l'adozione, sia con trattati permanenti e generali a questo fine, sia con clausole compromissorie in trattati speciali. ”

“ Bonghi, Mazza, B. Pandolfi, L. Cucchi, G. Marcora, Ferrari Ettore, M. Ferraris, Enrico Ferri, Badaloni, Maffi, L. Ferrari, V. Armirotti, Sani Severino, Pianciani, Di Rudini, Mazzoleni, Marin, E. Fazio, Bobbio, Caldesi, Diligenti, A. Facheris, Sacchi, Cavallotti, Fulci, Giampietro, Pascolato, Basetti, Lagasi. ”

Il Governo ha dato pieno consenso a questa mozione.

Coloro che sono d'avviso di approvarla sono pregati di alzarsi.

(*La Camera ad unanimità approva.*)

**Ringraziamenti della Camera e del Governo al Presidente.**

**Di Breganze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Breganze.** Prima di separarci, io vorrei farmi interprete dell'alto sentimento di gratitudine, che ha la Camera verso il suo presidente (*Bene!*) per lo zelo, per la cortese imparzialità, per l'infaticabile lena, colla quale egli ha saputo guidare i nostri lavori, nel compimento di un programma legislativo ben arduo, quale ce lo aveva imposto il paese; il quale, credo, non potrà non essere almeno in parte soddisfatto della opera nostra. (*Applausi generali e prolungati.*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** Onorevoli colleghi, questi applausi valgono più che un discorso. (*Benissimo!*)

Voi avete dimostrato con gli applausi, come ben si apponesse il nostro collega Di Breganze, nel ricordare le doti di mento e di cuore del nostro Presidente.

Noi non solo abbiamo avuto in lui un magistrato insigne, che ha saputo regolare le nostre discussioni, ma il più caro e cordiale amico. (*Bravo! Bene!*)

Io, per parte mia e dei miei colleghi, non solo mi associo a voi nel ringraziarlo, ma lo ringrazio particolarmente, per l'opera costante, assidua, faticosa, degna, da lui prestata in questa Sessione legislativa. (*Benissimo!*)

Per la quale, onorevoli colleghi, tanto maggiore è il merito del nostro presidente, quanto più feconda è stata l'opera alla quale avete partecipato.

Se fate un elenco delle leggi votate, potrete dire con orgoglio, che il Parlamento italiano non ha compiuto mai un lavoro così proficuo per la nazione, come in questi ultimi mesi.

Ritornate ai vostri lari. Gli elettori non potranno che applaudire all'opera vostra; ed io mi felicito con voi e con l'Italia, per quello che avete fatto. (*Approvazioni ed applausi generali.*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, io vi ringrazio dal più profondo dell'animo di questa novella testimonianza, che vi piace di conferirmi. Io so di non aver titoli a meritarmela, tranne che un solo: il sentimento del dovere, al quale mi sono sempre ispirato. E voi, benignamente apprezzando questo mio sentimento, non fate che accrescere la viva, profonda riconoscenza, che già sentivo per voi, e che sinceramente e caldissimamente vi professo.

Forse, nell'adempimento del mio dovere, ho po-

tuto non sempre meritare l'aggradimento di qualche mio collega; (*No! no!*) ma, se ho mancato, (*No! no! Mai!*), io ne chiedo scusa... (*No! no!*)

**Imbriani.** No! no! Mai!

**Presidente.** ...ne chiedo sinceramente venia: perchè ho potuto mancare per difetto d'intelligenza... (*No! no!*).

**Imbriani.** No! no! Mai!

**Presidente.** ...mai per difetto di volontà. Ciò valga per tutti: perchè, come mi compiaccio della benevola amicizia di tutti indistintamente i miei colleghi, così ad essi tutti indistintamente io professo sincera affezione ed altrettanta devozione; ed a tutti egualmente esprimo la mia viva riconoscenza per questa novella testimonianza di bontà, che forse non merito, la quale lascia nell'animo mio una impressione imperitura.

Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, delle sue cortesi espressioni; ringrazio il Governo dei sentimenti, che mi ha voluto, per bontà sua, attestare. Io vorrei essere degno di questa dimostrazione; e credo almeno di esserlo per un titolo solo: per quel sentimento di profonda devozione e di profondo affetto, che avrò sempre pel Re e per la Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati — I deputati ed i ministri in piedi acclamano l'onorevole presidente.*)

### Domanda d'urgenza per un disegno di legge.

**Presidente.** Ora debbo comunicare alla Camera una domanda d'urgenza degli onorevoli Cavalletto ed altri deputati.

Essi domandano l'urgenza per il disegno di legge: Modificazioni alla legge n. 5168 del 6 dicembre 1879. (*Viva ilarità.*)

La Camera approva la proposta d'urgenza? (*Ilarità.*)

(*La Camera approva.*)

### Comunicazioni d'interpellanze.

**Presidente.** Comunico ora una domanda di interpellanza (*Oh!*) dell'onorevole Imbriani (*Ooh!* — *Si ride*) all'onorevole presidente del Consiglio.

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Paussola. ”

Onorevole presidente del Consiglio, la prego di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza?

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'accetto. (*Si ride.*)

**Imbriani.** E quella di ieri?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Accetto anche quella. (*Ilarità.*)

### Preroga della Camera.

**Presidente.** Ora mi onoro d'interpellare la Camera se intenda di essere convocata a domicilio.

**Voci.** Sì, sì!

(*La Camera delibera di convocarsi a domicilio.*)

La seduta termina alle 6.50.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.